

LXXXVI.

TORNATA DI SABATO 10 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Osservazioni del deputato Plebano sul processo verbale e risposta del presidente della Camera. = Il ministro di grazia e giustizia ripresenta il disegno di legge per le ammissioni e promozioni nella magistratura. = Sull'ordine dei lavori parlamentari fa brevi osservazioni il deputato Odescalchi, al quale rispondono il presidente del Consiglio ed il presidente della Camera. = Il deputato Indelli interpella il ministro guardasigilli sugl'intendimenti del Governo per un indirizzo definitivo della politica ecclesiastica a riguardo delle temporalità — Risposta del ministro di grazia e giustizia. = Il deputato Imbriani interpella il presidente del Consiglio circa la grande miseria che affligge buona parte delle Puglie, e sui provvedimenti che il Governo intende di prendere per sollevarla — Risposta del presidente del Consiglio — Per fatto personale parla il deputato Melodia. = Il deputato De Pazzi interroga il ministro della pubblica istruzione sull'avvenuta rovina di una parte di uno dei nostri più antichi e più importanti monumenti nazionali — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica. = Il deputato Berio presenta la relazione sul disegno di legge per l'abolizione della tassa di minuta vendita nei Comuni chiusi e ne domanda l'urgenza. = Il deputato Andolfato interpella il ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo intorno allo stato di cose relativamente all'esercizio farmaceutico, circa la nuova legge sulla sanità pubblica — Risposta del presidente del Consiglio. = Il deputato Imbriani svolge la seguente mozione sottoscritta anche dagli onorevoli Cucchi, Caldesi, Meyer, Basetti, Pantano, Pavoncelli, Florenzano, Francica, Diligenti, Branca, Bertollo, Pascolato e Luigi Ferrari: « La Camera invita il Governo a presentare, nel più breve tempo ed in modo che possa essere discussa nel periodo della presente Sessione, una legge che assicuri in modo efficace la garentia giuridica e civile che la società deve agli sventurati custoditi nei manicomi ed ai detenuti nelle carceri e nei luoghi di pena. » — Osservazioni in proposito dei deputati Villanova e Nicotera, e risposta del presidente del Consiglio. = Il deputato Imbriani svolge la sua interpellanza al ministro degli affari esteri intorno alla espulsione di alcuni giornalisti dall'Africa — Risposta del ministro degli affari esteri. = Il deputato Ferrari Luigi interroga il ministro dell'interno sull'intervento dell'autorità di pubblica sicurezza al Congresso democratico — Risposta del presidente del Consiglio.

La seduta comincia alle 2,20 pomeridiane.

Fortunato, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Plebano. Nella seduta di ieri, quando si discuteva non la presa in considerazione della mozione dell'onorevole Imbriani, ma una questione pregiudiziale su di essa, io ebbi l'onore di domandar di parlare, perchè mi pareva che, trattandosi di

determinare quale fosse la portata della interpellanza che io aveva avuto l'onore di presentare, avessi il diritto, anzi direi meglio il dovere di interloquire. Ma mentre la facoltà di parlare fu accordata a quanti altri credettero opportuno di chiederla, io non ebbi codesto favore. Talchè confesso francamente che per un momento mi venne in pensiero *il dubbio* che per qualche articolo di regolamento a me ignoto vi fossero qui dei deputati i quali sempre, quando lo credono, hanno il diritto di parlare e degli altri ai quali solo qualche volta codesto favore può essere accordato.

Ma l'onorevole presidente nella seduta stessa di ieri, e mentre io mi era assentato dall'Aula, ebbe la cortesia di fare delle dichiarazioni a questo riguardo, alle quali per l'altissima stima che ho della sua persona, e della carica che copre io non ho osservazioni da fare. Tengo però a far conoscere che se io ieri non ho preso la parola, come sarebbe stato mio diritto, e ripeto, mio dovere, fu solo perchè non mi fu possibile parlare.

Presidente. Onorevole Plebano, Ella può essere certo che io non conosco altri articoli del regolamento, che quelli conosciuti da tutta la Camera; ed Ella può essere certissimo che io li applico secondo la mia coscienza a tutti i miei colleghi; ciò che del resto è il mio dovere.

Ieri non le detti facoltà di parlare, perchè credetti che Ella non ne avesse, in quel momento, diritto; per dichiarare, cioè, se la sua interpellanza avesse, o no, attinenza con la mozione dell'onorevole Imbriani.

Questa era questione di merito, che non poteva essere sollevata; perchè, come dichiarai ieri, la sola questione che potesse essere sollevata in principio, era sull'ordine del giorno; e sull'ordine del giorno il regolamento prescrive che solo due deputati possano parlare, uno pro e l'altro contro. Ora ella aveva già accennato che intendeva parlare sul merito; e ciò bastava, perchè io non le potessi dare facoltà di parlare.

Sull'ordine del giorno gli onorevoli Nicotera e Rudini avevan già chiesto di parlare; quindi non ne poteva dar facoltà a lei.

Plebano. E l'onorevole Baccarini fa tre.

Presidente. Se ella avesse chiesto di parlare sull'ordine del giorno, prima degli altri, allora certamente avrei mancato, se non le ne avessi dato facoltà.

Plebano. Io veramente non aveva dichiarato di parlare nè sul merito nè altro. Aveva chiesto di parlare.

Presidente. Ella aveva dichiarato di volere dimostrare che la sua interpellanza aveva attinenza con la proposta d'inchiesta.

Del resto, dopo che l'incidente fu sollevato, siccome io ebbi sentore del suo reclamo, io la chiamai per darle queste spiegazioni che ripeto ora, e che è anche mio dovere dare alla Camera.

Nei miei atti non mi ispiro che ad un unico concetto; a quello della imparzialità, e dei riguardi che devo a tutti i miei colleghi; e ritenga l'onorevole Plebano, che non ne ho meno per lui che per gli altri.

Plebano. Non dubito affatto di questi suoi sentimenti, e la ringrazio.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fortunato, segretario, legge:

4684. I Consigli comunali di Borgo Pace (Urbino) di Saponara Villafranca e Cittadella chiedono che sia respinto il disegno di legge sull'istruzione primaria, ritenendolo lesivo dei diritti dei padri di famiglia e di quelli dei Comuni in materia d'istruzione.

Congedi

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Capoduro, di giorni 8; Ricci Vincenzo di 3. Per motivi di salute, l'onorevole Passerini, di giorni 10.

(Sono conceduti).

Presentazione di un disegno di legge

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge già da essa approvato, ed in seguito approvato dal Senato, per ammissione nella magistratura, e promozioni nella magistratura medesima.

Siccome il Senato approvandolo ha fatto una lieve modificazione in un articolo, così lo ripresento alla Camera, pregando che, secondo la consuetudine, sia rimesso alla stessa Commissione che prima lo esaminò.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia rimesso alla stessa Commissione che già lo ebbe in esame.

Se non vi sono opposizioni la proposta dell'onorevole ministro di grazia e giustizia si intenderà approvata.

(È approvata).

Osservazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi sull'ordine del giorno.

Odescalchi. Onorevole presidente del Consiglio, presentai già un'interpellanza per sapere le intenzioni del Governo quanto al trarre qualche pratica conseguenza della conferenza di Berlino, alla quale prendemmo parte mercè i delegati che furono inviati colà.

La Camera comprenderà la gravità e l'importanza dell'argomento. Ora se la mia interpellanza rimane alla coda dell'ordine del giorno, mentre il tempo ne stringe, essa rischia di andare alle calende greche o di sfumare completamente; ciò che non mi parrebbe conveniente, trattandosi di argomento di tale importanza. Perciò domandai sabato, che venisse stabilito, secondo la formola del *se e quando*, il giorno nel quale il Governo avrebbe risposto a questa mia interpellanza. Era presente il sotto-segretario di Stato che dichiarò non potere (non essendosi consultato col presidente del Consiglio) stabilire quel giorno. L'onorevole presidente disse che vi era probabilità che la interpellanza si potesse svolgere oggi. Ma questa probabilità diventa sempre minore. Quindi chiedo che piaccia al presidente del Consiglio di stabilire un giorno qualunque, il sabato prossimo o il successivo, per questo svolgimento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. L'interpellanza dell'onorevole Odescalchi, non tocca soltanto me, ma anche il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Quindi sarebbe necessario che io mi concordassi col mio collega, onde stabilire se dovremo rispondere.

Per parte mia, posso dichiarare all'onorevole Odescalchi che sarò pronto a rispondere la prima volta che si torni sulla materia dello interpellanze.

Se egli però credesse di limitarsi ad una semplice interrogazione, non tarderei a manifestargli le mie idee.

Il grave problema delle riforme sociali discusso a Berlino e sul quale colà furono prese

deliberazioni, non tutto può essere svolto con leggi da presentarsi ai Parlamenti, ma parte di esso dovrebbe e potrebbe risolversi con un sistema generale di amministrazione, il quale portasse quei benefiei e quelle tutele, che sono tanto necessarie agli operai.

Dirò, di più, che qualche legge su tale argomento è stata fatta da noi, e che quindi non c'è se non da aggiungere alla nostra legislazione sociale qualche altro provvedimento, e non più.

Comunque siasi, io mi metterò d'accordo col mio collega onorevole Miceli, e verremo preparati per sabato prossimo, col desiderio, non di fare una semplice discussione, o, dirò meglio, un dialogo tra noi e l'interpellante, ma col desiderio vero che la Camera si pronunzi con una mozione, che possa essere feconda di effetti.

Quella dell'onorevole Odescalchi è una interpellanza che non deve restare negli annali parlamentari soltanto, ma che deve produrre qualche utile conseguenza.

Presidente. L'onorevole Odescalchi ha facoltà di parlare.

Odescalchi. Comincio dal ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio, che, se non male interpreto le sue parole, ha stabilito per sabato venturo, previo accordo col ministro di agricoltura, lo svolgimento della mia interpellanza.

L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che se io cambiassi la mia interpellanza in interrogazione, mi avrebbe potuto rispondere anche prima.

Sto da tanto tempo alla Camera, che egli può essere sicuro che io non muovo la mia interpellanza a fine di opposizione; ma siccome il regolamento stabilisce che l'interrogazione non ammette risposta...

Crispi, presidente del Consiglio. L'interrogazione è interrogazione.

Odescalchi... e che, qualunque sia la risposta del ministro, l'interrogante non ha diritto a soggiungere parola, io, volendomi riservare di aggiungere qualche osservazione, la quale non dubito che darà ragione a me nè di lode, nè di biasimo, perchè, sebbene forse per vie diverse, tendiamo allo stesso fine, mantengo la mia interpellanza.

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno aveva già dichiarato che l'interpellanza dell'onorevole Odescalchi era accettata; quindi fu iscritta nell'ordine del giorno nel suo ordine di presentazione. Ora, se il presidente del Consiglio insieme col suo collega dell'agricoltura

o commercio crederà che questa interpellanza debba essere svolta prima di altre, in un giorno determinato, lo faranno conoscere; poichè, appunto, l'onorevole presidente del Consiglio si è riservato di intendersi col suo collega dell'agricoltura.

Svolgimento di interpellanze, interrogazioni e mozioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Rosano al ministro di grazia e giustizia sugli intendimenti del Governo per la riforma completa del Codice di procedura penale.

L'onorevole Rosano non è presente. La sua interpellanza quindi s'intende ritirata.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Gallo al ministro di grazia, giustizia e dei culti sulle condizioni del basso clero, e sugli intendimenti del Governo di provvedervi sotto il doppio aspetto amministrativo e politico.

L'onorevole Gallo non è presente. La sua interpellanza quindi si intende ritirata.

Viene ora la seguente interpellanza dell'onorevole Indelli:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro guardasigilli sugli intendimenti del Governo per un indirizzo definitivo della politica ecclesiastica in ordine alle temporalità. »

L'onorevole Indelli ha facoltà di svolgerla.

Indelli. Non ho potuto seguire l'esempio dell'onorevole Gallo nel far decadere la mia interpellanza; non già perchè io ritenga che la fine di una Sessione e di una Legislatura sia il tempo più opportuno per svolgere un ampio ordine di considerazioni sopra una questione così viva ed importante pel paese, ma perchè ritengo che una Legislatura debba pur lasciare all'altra i diversi legati del suo testamento politico. E mi piace di interpellare l'onorevole Guardasigilli almeno su i suoi intendimenti, i quali son sicuro non potranno essere attuati nella presente Legislatura, ma potranno formare argomento di seri studi per l'altra. E quello che più mi preme di dire è questo: che io non interpello l'onorevole ministro dei culti per fargli opposizione, ma per rendergli onore; perchè ossendomi abbastanza e anzi lungamente occupato di questo argomento, penso che non vi sia stato mai ministro che più di lui sia atto a risolvere questa grave questione. Conosco le sue idee, conosco i suoi intendi-

menti, sono convinto che se oggi egli non potrà formulare delle proposte e darmi delle risposte adeguate ai quesiti diversi, mi dirà almeno che egli studia, e i suoi studi io capisco quale indirizzo possono avere. Ciò mi basterà.

Nè io, o signori, appunto per le condizioni speciali nelle quali ci troviamo, mi distenderò troppo. Coloro i quali hanno una vita parlamentare abbastanza lunga, dovranno ricordare che non è la prima volta che io mi occupo di questo argomento con apposite interpellanze.

Non farò che riassumere in breve quello che più ampiamente dissi altra volta, appunto per l'opportunità che queste questioni siano più particolarmente studiate dall'onorevole Zanarulli.

Signori, la politica ecclesiastica deve essere guardata sotto un triplice aspetto. Vi è la più grossa delle questioni della politica ecclesiastica, quella che possiamo dire essere stata per noi questione di esistenza, la questione del potere temporale dei Papi.

La risoluzione di questa questione, posta nell'interesse dell'unità nazionale dalla famosa dichiarazione di massima del conte di Cavour nel 1861, ebbe finalmente la sua attuazione il 20 settembre 1870, con l'ingresso degli italiani in Roma. La base del nostro Dritto pubblico interno e internazionale è questa: Roma capitale d'Italia.

A Roma ci siamo, disse il gran Re, e ci resteremo!

Un secondo problema, che era già cominciato a sciogliersi prima, e che io chiamerei quasi la politica ecclesiastica dal punto di vista sociale, fu l'abolizione delle Corporazioni religiose, l'abolizione della manomorta, la soppressione di tutti quegli enti che si frammettevano al libero andamento delle nuove leggi di civiltà. Questo secondo problema, che è stato largamente esaminato, ha avuto un complesso di leggi di cui parlerò di qui a poco, e che costituiscono per sé stesse un'amplissima legislazione. Ad onta di ciò, non possiamo dire che la soluzione sia al suo termine, perchè si collega col terzo stadio della politica ecclesiastica.

E questo terzo stadio, o signori, si presenta in esecuzione dell'articolo 18 della legge sulle guarentigie, cioè col riordinamento della proprietà ecclesiastica che ancora rimane alla Chiesa; riordinamento nell'interesse dello Stato; per guisa che oltre a fare che la Chiesa nei suoi fini possa liberamente compiere il suo ufficio spirituale, lo Stato trovi nelle ricche temporalità che impiega ancora per gli enti conservati, quella soddisfazione ai pro-

pri bisogni morali e politici, a cui il pese ha diritto. È quindi il terzo aspetto da cui deve essere guardata la politica ecclesiastica, ed è il tema della mia interpellanza.

Non fo colpa a nessuno, o signori, se questo difficile problema non è stato ancora risoluto. Sarei un accusatore di cuor leggero, se credessi che queste grandi riforme possano essere compiute con una leggina qualunque. Sono problemi gravi, e molti tentativi sono stati fatti; ultimo quello di una Commissione, della quale anch'io feci parte, ma il cui tentativo non approvai.

Si è scritto largamente sulla questione della conservazione della proprietà pel culto cattolico. Parecchi scrittori (e qualche cosa lo accennava anche l'onorevole Minghetti in un suo notissimo libro) sostennero che le temporalità ecclesiastiche dovessero essere amministrate dai credenti laici, a guisa di fabbricerie; e questi credenti laici dovessero istituire una classe la quale, come qualunque altra, avrebbe diritto a liberamente associarsi, e così dovesse amministrare i beni che servono pel culto da essa professato.

Una Commissione fu nominata or sono sette o otto anni, della quale era presidente l'onorevole senatore Cadorna, e questa Commissione ebbe il suo Sotto-comitato, il quale fece un lavoro, che è stampato e tutti hanno potuto leggere; lavoro poggiato sul principio dell'elettorato speciale cattolico. I cattolici formano una classe, in questa classe si scelgono gli elettori, ed essi eleggono liberamente il clero da cui debbono farsi amministrare gli uffici del culto.

Io, o signori, non sono stato mai, lo dichiarai fin dal 1878, prima che quella Commissione fosse creata, in un ordine d'idee simile.

Volete voi creare un partito cattolico laico, il quale dovesse avere le sue manifestazioni speciali e distinte, il suo elettorato, la sua sede propria, i suoi beni propri?

Io non sono mai stato di quest'opinione. La società civile e politica, anche per coloro che non dividono le credenze, sia cattoliche, sia di altra confessione, si impone con le sue esigenze svariate, coi suoi bisogni morali e religiosi; e tutti quelli che sono statisti e legislatori, possono discuterne. Fra questi bisogni vari vi è il culto cattolico.

Ma non mi pare conveniente che noi dovessimo creare una casta speciale, la quale avesse le sue manifestazioni particolari, e che si faccia qualche cosa di peggio di quello che facevano le corporazioni religiose da noi disciolte. Quelle almeno, o signori, erano composte di membri che perdevano la loro personalità individuale, e quindi an-

davano a formare un Corpo morale; mentre qui il Corpo elettorale cattolico diventerebbe onnipotente, perchè oltre all'energia delle forze individuali, si accoppierebbe la forza collettiva di tutto il partito cattolico, disciplinato e privilegiato: le chiesuole nello Stato!!

Ritengo che questa fu la ragione per cui la coscienza pubblica italiana non approvò il progetto discusso sotto la presidenza dell'onorevole Cadorna.

Le temporalità debbono essere (lo dico senza riserva e con formola ampia) a disposizione dello Stato; di ciò non mi pare si possa dubitare. Si disse che questa era la scuola dei giurisdizionalisti; ma questa arrivava più in là, perchè con le leggi Leopoldine e Tanucciane metteva in certa guisa il piede anche nella parte spirituale. Noi accettiamo la formola del conte di Cavour: libera chiesa in libero Stato; ma nell'accettarla, riteniamo che, se lo Stato assicura la libertà di ciascuno, questa si dee aggirare nell'orbita delle leggi. Le entità giuridiche, che si chiamano le istituzioni temporali degli enti conservati, debbono essere perciò a disposizione dello Stato, che dee investire a forma di legge coloro cui spettano.

E giacchè ho ricordato un po' di storia, la finirò brevemente. Coloro che hanno seguito questa questione, rammentano anche la celebre interpellanza Laporta del 75, a cui presero parte parecchi valentuomini della Camera, e tra gli altri quel sommo giureconsulto che era l'onorevole Mancini. Egli pronunciò queste parole: " Vi è da fare qualcosa senza indugio, ed è la legge regolatrice della proprietà ecclesiastica in un senso favorevole al basso clero. "

Prima adunque che io metta la questione, mi piace di fortificarmi dell'autorità di un uomo come l'onorevole Mancini.

" Ed è la legge, egli aggiungeva, che fu riservata dall'articolo 18 della legge sulle guarentigie e che perciò ne sarà il complemento.

" Questo complemento potrà riuscire d'immensa importanza; e se nella legge delle guarentigie l'una o qualche altra disposizione si mostra ambigua o viziata da dimenticanze o lacune, nulla impedirà che nella nuova legge si corregga. "

Quando fu svolta l'interpellanza dell'onorevole Laporta, l'onorevole Vigliani (che io qui nomino a cagione d'onore, perchè mi lega a lui antica amicizia e riverenza) assicurava che egli studiava la questione. E credo anzi che egli la avesse assai studiata. Ma in fatto poi di vere leggi formolate non ve ne sono state ancora,

tranne gli studi che furono fatti, come ho già detto, sotto la Presidenza dell'onorevole Cadorna.

Io non posso venire, o signori, alla trattazione propria di quello che credo debba essere l'intendimento possibile di una legge su questo argomento, senza ricordare tutte le diverse leggi che ho detto del secondo stadio della nostra politica ecclesiastica, riferibile alla questione sociale, cioè soppressione, abolizione delle corporazioni religiose e di altri enti e fondazioni a scopo di culto. Quelle leggi si rannodano poi al terzo stadio della questione, cioè alla politica ecclesiastica in ordine alle temporalità degli enti conservati. Noi abbiamo un cumulo tale di leggi eversive, che i giuristi possono rammentare in esse il carico de' molti camelli. Si comincia dal 1848 nel vecchio Piemonte. Poi succede la legge famosa del 1855, base di tutte le leggi d'abolizione delle corporazioni religiose; quindi a misurata che l'Italia è venuta formandosi, la legge Pepoli per l'Umbria; il decreto Valerio per le Marche; la legge napoletana del 1861 del Mancini. E così, o signori, tutte queste leggi fecero capo ad una generale che fu quella del 1866, la quale regolò definitivamente questa materia; e la quale legge fu poi completata da quella del 1867, per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico.

Mentre la legge del 1866 aboliva tutte le corporazioni religiose, quella del 1867 scioglieva i vincoli di tutte le altre istituzioni e fondazioni che avevano scopo di culto; e mentre riserbava la questione delle confraternite, scioglieva molti de' benefici ecclesiastici e le cappellanie laicali.

E mi piace ricordare che questa legge, la quale giustamente è stata accusata di poca perfezione (perchè fu fatta, come molti ricordano, sotto la pressione del nostro disavanzo, quando si voleva fare la famosa operazione finanziaria col Langrand Dumonceau), questa legge ha avuto pure il coraggio grandissimo di sciogliere anche, lo ripeto, dei benefici ecclesiastici; cioè quelle istituzioni relative a beni che si dicono nel giure canonico propri della Chiesa. E li ha sciolti con una massima (lasciatemelo ricordare), che dee esser sovrana in questa materia. La Chiesa universale, se è un'affermazione spirituale che io non posso discutere, certo, o signori, per le temporalità non è formola esatta. Noi nello Stato non possiamo avere che i diversi corpi morali, i diversi stabilimenti ecclesiastici, e non mai proprietà generale della Chiesa. E non è vero (come io, con meraviglia, ho letto, qualche volta, in alcuni pronunziati di tribunale, non già di Roma), che vi sia una proprietà della Chiesa in genere

riconosciuta nel Dritto civile. È questo uno sproposito giuridico.

Dopo la legge del 1867, noi ci siamo poi arrestati.

Sono venute solo delle altre leggi di mera applicazione.

Se poi la Camera vuole avere una idea delle conseguenze finanziarie ed economiche di queste leggi, io ne farò un breve riassunto.

Ne dissi qualche cosa, di più ampio, nel 1878; riassumerò oggi.

Beni di ex-corporazioni religiose espropriati per causa di pubblica utilità o per contratti approvati con legge speciale, lire 2,568,382.17.

Beni venduti a pubblici incanti in forza di questa legge lire 597,553,489.59.

Abbiamo dunque, solo per quest'ultima cifra, un totale di 600 milioni circa a cui aggiunti i beni svincolati e devoluti ai privati in forza del diritto di reversibilità per lire 41,270,000 (in cifra tonda), e aggiunti gli svincoli di tutte le fondazioni di patronato laicale, aventi scopo di culto, per 137 milioni, si ha un totale di 778 milioni.

Ricordo che nella mia interpellanza del 1878 precisai questa cifra in 720 milioni. Ma da allora ad oggi sono passati 12 anni; e perciò voi trovate la cifra aumentata da 720 a 778 milioni.

Convieni poi aggiungere:

12 milioni di beni non ancora disponibili; e i beni concessi per pubblici servizi in cifra assai più considerevole;

11 milioni di beni censiti per la legge 15 agosto 1867, e così raggiungete con altri la cifra di 875 milioni.

Se a questa cifra aggiungete ancora i beni tolti prima ai gesuiti e ad altri, per circa 600 milioni, avrete un pieno di 1,475 milioni: cioè un miliardo e mezzo circa. Questo ci hanno dato finora le leggi abolitive.

L'Italia era ricca di questi beni di manomorta, e ne restano ancora tanti nella maggior parte convertiti in rendita pubblica.

Io non vi parlo del modo come queste somme sono state divise fra Stato e Comuni. E ad onta di ciò io credo di avere altra volta provato (e non starò qui a ripetervi la lunga litania delle prove) che, tenuto conto delle rendite attuali delle mense vescovili in sei milioni circa, de'tre milioni circa de' capitoli cattedrali, seminari ecc. e calcolato anche quello che si spende pel culto dalle confraternite, e quello ancora che il Fondo del culto paga per pensioni che si sono accordate agli ex-monaci ed ecclesiastici, e per supplemento di congrue ai parroci, si raggiunge a un di presso la somma di

più di 60 milioni, che noi spendiamo annualmente pel culto cattolico. E io affermo che / spendiamo malissimo, avendo quasi l'aria di perseguitarlo!

Abbiamo in Italia 336 mense vescovili, 286 seminari, 400 capitoli cattedrali. Cominciate da questa sproporzione: 400 capitoli cattedrali vi possono dare appena 3 milioni, mentre 336 mense vescovili vi danno 6 milioni circa. E vi è inoltre una disposizione nella legge del 1867 la quale dice che " quando per effetto del prelevamento del 30 per cento stabilito dalla legge, anche sulle rendite degli enti conservati, la rendita di ciascun vescovo non raggiunge la cifra di 6000 lire all'anno, si dee supplire anche dal Fondo del culto; disposizione questa che non si riscontra a favore di nessun altro ente cattolico ecclesiastico o beneficio minore.

Il Fondo del Culto, come in generale è detto nell'articolo 28 della legge del 1866, deve supplire alle spese del culto cattolico ove queste spese possano mancare, deve supplire anche alle congrue dei parroci ove ciò sia necessario.

Ma ad onta degli sforzi lodevolissimi che si sono fatti da tutte le amministrazioni che si sono succedute al Fondo culto, poco si è fatto pe' parroci e il basso clero.

Ora è chiaro che noi abbiamo una gran massa di beni stabiliti per il culto cattolico, che si potrebbero distribuire meglio.

Ho detto che in Italia vi sono 336 mense vescovili; e intanto la Francia ne ha 87, la Spagna, la cattolica Spagna, ne ha appena 53! E l'Italia che ne ha 336, possiede un basso clero che su per giù vive nelle strettezze e nella miseria, e particolarmente i parroci; voi avete 336 capitanati generali, i quali non sono spesso i migliori nostri amici, mentre fate languire i veri ministri del culto. Questa è la verità, questo è lo stato delle cose.

Avete 286 seminari; e mi ricordo che l'onorevole Natoli coraggiosamente col suo famoso decreto, che fu accusato di incostituzionalità, dispose delle rendite dei seminari che non si uniformavano ai programmi. E lo scopo fu raggiunto.

È fuor di dubbio adunque che questa è roba da essere riordinata, perchè a mo d' esempio prima i seminari supplivano a tutto, mentre ora abbiamo un bilancio dell'istruzione pubblicà per l'istruzione laica.

Anzi, se io vi facessi il confronto coi bilanci dell'istruzione pubblica della Prussia, della stessa Francia, e dell'Austria, vi farei osservare come noi spendiamo poco per l'istruzione pubblica, e moltissimo per scuole teologiche che sono appo noi ben poca cosa.

L'onorevole Bonghi, quando era ministro fece fare un inchiesta sui seminari, e da questa si rilevò che tutte queste scuole erano per pochi alunni, perchè nei 286 seminari non vi erano che 2,500 circa alunni.

Ma quali poi debbono essere i nostri criteri nel riordinare la proprietà ecclesiastica? Diciamo le cose come sono. L'Italia ha bisogno di farsi degli amici e degli alleati, anche nelle questioni sociali, che sono gravissime e si impongono ogni giorno. E in queste questioni sociali dobbiamo far calcolo evidentemente sul basso clero.

Io conosco su per giù le diverse provincie d'Italia. Non sono nato ieri, e mi sono trovato nelle vecchie cospirazioni. Posso garantire che il basso clero dell'Italia del mezzogiorno, è stato nella maggioranza liberale. Esso ha sovente cospirato con noi; e lasciarlo alle prese col bisogno e coi moniti dei superiori, non è un atto di civiltà e di giustizia!

È dunque questo un problema che urge di sciogliere.

Intanto, per tornare un po' indietro, che cosa è avvenuto?

Che da tutte le leggi che ho sopra enunciate, ne sono venute amministrazioni diverse.

La Giunta dell'Asse ecclesiastico di Roma è svanita; ma avete il Fondo per il culto, avete gli Economati, e quindi delle questioni continue tra queste amministrazioni e il Demanio; e anche tra le varie amministrazioni tra loro, mentre dipendono da uno stesso ministro. E chi ne soffre è il basso clero.

Per esempio gli Economati hanno un patrimonio che supera i 30 milioni.

Vi sono per altro degli Economati poveri e di quelli ricchi. Io non dico, fatene parte all'Italia intera. Mantenete il patrimonio speciale di ciascun Economato dov'è, ma mantenetelo con una destinazione che sia più utile e conforme agli interessi sociali. Mantenete queste ricchezze dove sono, ma distribuitele meglio, in quell'ambito, in quella cerchia stessa di provincia e regione.

Proteggete con que' mezzi il basso clero.

E che cosa dovrei dire dei parroci? Si è tanto questionato in una recente legge, si è fatto un cavallo di battaglia per l'opposizione al Ministero, della esclusione dei parroci dall'amministrazione delle Opere pie. Onorevole Zanardelli, ritornateli voi all'esercizio della vera carità cristiana, dando loro una posizione più importante.

Non dico che dobbiate fare le parrocchie dell'Inghilterra, ma fatene qualche cosa che si coordini a tutti i nostri ordinamenti civili e sociali.

Ma donde, direte, dobbiamo prendere i mezzi? Dobbiamo essere giusti con la Destra di un tempo. Tutto questo lavoro di grande incremento sociale dello scioglimento della mano-morta è stato fatto, lasciatemelo dire, da' seguaci del Conte di Cavour.

Se il legislatore italiano si fosse arrestato innanzi alle opposizioni, noi saremmo ancora in una epoca anteriore al 48, saremmo nel 47. Coloro che sono venuti in questa Camera prima di noi, hanno avuto il coraggio di far molto su questo argomento. Essi han riformato così coraggiosamente e con tanta energia e senza riserve, che queste riforme costituiscono la nostra forza. Essi sono andati avanti, ed hanno provveduto all'erario ed alla ricchezza nazionale coll'abolizione della manomorta, e hanno sollevato la prosperità economica del paese.

Certo si è che allora, o signori, tutti questi beni gettati nella circolazione libera dell'economia nazionale...

Miceli, ministro di agricoltura e commercio. Non si sente niente, se Ella non si rivolge verso questa parte.

Indelli. Eppure io credeva che la mia voce si sentisse troppo. Ad ogni modo, grazie.

Io diceva che da tutti questi beni, da tutta questa ricchezza, gettata nella circolazione, il paese ha cavato molti vantaggi. Se oggi abbiamo delle crisi, o delle malattie, come ha detto l'altro ieri l'onorevole Ellena, possiamo essere certi che dovranno essere passeggero.

È fuori dubbio che la ricchezza nazionale si è accresciuta, e i progressi dell'agricoltura si devono in grandissima parte all'abolizione della mano-morta.

Quale sarà, ripeto ancora, la chiave di Volta delle future riforme sull'argomento? Non senza ragione, e non per fare una specie di adulazione al ministro, ho detto che confidava pienamente in lui. Egli ha provato che tien molto a conservare la forza e la leva del regio *exequatur*, a tenere cioè pel manico la spada del potere dello Stato sulle istituzioni temporali.

E fu questa anzi la questione, che mosse l'onorevole La Porta nel 1875 a muovere la nota interpellanza. Essa se ha trovato sempre (debbo dirlo a loro onore) dei buoni interpreti su quel banco de' ministri, non ne ha trovato alcuno più energico e coraggioso dell'onorevole Zanardelli; e glie ne fo lode.

Libera chiesa in libero Stato per la parte spirituale; ma sarebbe strano che noi abbandonassimo nelle mani di una potestà diversa dallo Stato, que-

sta preziosa ricchezza tramandataci dai nostri maggiori.

Se l'onorevole Zanardelli presenterà, insieme con questo disegno di legge, un articolo col quale si ribadisca quello, che egli ha già fatto, almeno per qualche Chiesa palatina, cioè che lo Stato, il quale concede il regio *exequatur*, possa revocarlo, egli compirà con questo un insieme di disposizioni sulla nostra polizia ecclesiastica, che insieme ad una più utile ed equa distribuzione del godimento di quelle temporalità, darà la pace morale e religiosa al paese e la vera prosperità al clero cattolico.

Ho detto che abbiamo 336 mense vescovili. Abbiamo noi il diritto di ridurle? Io dico che ciò debba essere nell'interesse reciproco dello Stato e della Chiesa. Quanto allo Stato, se esso pel nostro diritto pubblico ecclesiastico ha ritenuto di possedere il diritto di abolire dei benefici minori, perchè per identica ragione non potrà ridurre i benefici maggiori, che nel diritto canonico, come principio giuridico, stanno alla pari coi primi? Voi sapete, o signori, che il beneficio maggiore e il beneficio minore partono dalla stessa fonte, la consacrazione della Chiesa.

Noi non dobbiamo prestare i nostri beni per fare gli interessi altrui, cioè di tutto il mondo cattolico, che sfugge all'orbita dell'azione dello Stato, ma per fare gli interessi nostri. Io non vi dico di prendervi questi beni; ma solo di farne un uso migliore e più utile allo stesso culto cattolico nell'interesse della Chiesa stessa e dello Stato. Non mi sembra per questo di meritare di essere bruciato a Campo de' Fiori!! Questo è nostro diritto pubblico. Io insomma vorrei conservare i vescovadi importanti, e anzi accrescere loro giurisdizione, ma far scomparire le piccole diocesi che non hanno nemmeno un'apparenza di serietà.

Queste, su per giù, sono le mie idee; riordinate tutta questa proprietà che vi è rimasta, ma riordinatela nell'interesse del basso clero. Mantenete delle grandi cattedre vescovili, ma non in modo che io non possa fare tre o quattro miglia, come nella Provincia romana, senza percorrere due o tre vescovadi, e trovando poi il basso clero nella miseria, ed in questo basso clero trovando poi dei patrioti i quali stanno fra l'incudine e il martello, cioè fra le persecuzioni spirituali e quelle vostre, giacchè voi mettete il *comandiamo* alle sospensioni *a divinis*.

Questo è uno stato di cose che deve esser distrutto, per onor nostro, pel culto della giustizia, pel buon nome d'Italia.

Ma vi è qualche cosa che urge di più per coloro i quali non sono stranieri a questa materia. Ricorderò un fatto semplice.

Vi sono Comuni, che per lo più sono città importanti, nelle quali esistono i capitoli cattedrali ridotti a 12 canonici. Ma vi sono pure dei Comuni in cui non erano che delle collegiate e dello ricettizie, e le collegiate e le ricettizie, voi lo sapete, sono state soppresse.

Oggi i titolari delle collegiate vivono della pensione del Fondo culto. E quando questi saranno morti, come rimedierete pel culto in questi Comuni? Ne farete magazzini di quelle chiese? Sono, o signori, problemi urgenti, i quali c'incalzano, e tutti si rannodano appunto alla questione di rialzare le condizioni del basso clero e dei parroci.

Io mi accorgo di essere andato troppo per le lunghe, e quindi mi affretterò a concludere.

È stato molto detto e scritto, e discusso sulla libertà della Chiesa. Vi è chi concepisce questa libertà come tutto un privilegio, che è la negazione della libertà vera, cioè che la Chiesa possa avere una legislazione speciale tutta canonica anche per le temporalità, che lo Stato debba rispettare ad ogni costo.

E questa era, o signori, lo stato anteriore, anzi il medio evo. Eppure, vennero poi altre epoche quando cominciarono le vecchie lotte delle regalie. Oggi siamo noi popoli liberi che rivendichiamo i diritti dello Stato; ma prima di noi sono stati i principi più assoluti che hanno rivendicato i diritti di regalia. E a questo periodo di lotte tra i diritti di regalia e i privilegi e pretese della Chiesa, successe un altro periodo di transazione, quello dei concordati.

Noi ne siamo usciti, dopo la formola: Libera Chiesa in libero Stato.

Forse, se la legge sulle guarentigie fosse stata argomento di qualche specie di convenzione o consenso per parte del Vaticano, chi sa che essa in questa parte non ci avrebbe fatto fare un passo indietro! Fortunatamente la legge sulle guarentigie è rimasta lì, e i concordati sono scomparsi.

Vi sono altri i quali concepiscono la libertà della Chiesa nel senso che essa debba rientrare pienamente nel diritto comune, non debba avere nè corpi morali, nè statuti propri, nulla che si rannodi alle vecchie forme. Una libera associazione e null'altro.

Anche questa, o signori, è una esagerazione, perchè urta contro il diritto storico italiano, quale è stato sempre riconosciuto. E quindi noi non possiamo fare che ciò che abbiamo fatto finora in Italia, cioè riconoscere che vi è un complesso d'in-

teressi che hanno diritto, come tanti altri, ad una protezione, anche perchè non siano violate le grandi e complessive affermazioni del nostro diritto pubblico sulla libertà delle credenze. Ora siccome lo Stato ha il diritto di regolare questa materia, secondo i bisogni veri ed intrinseci della società nostra, ed essendo questa una conquista irretrattabile delle sue ragioni sulla temporalità, esso ha anche il dovere di regolargliela a suo modo.

Voi, onorevole ministro, concedete o negate l'*exequatur* secondo gl'interessi della pubblica amministrazione, e secondo le leggi che regolano questi interessi. L'*exequatur* è la vostra forza, l'arma dello Stato. Con essa voi potete riordinare la proprietà ecclesiastica secondo i veri bisogni dello Stato e della Chiesa, che si riassumono in queste disposizioni: istruzione laica, e per conseguenza prendere dai seminari quello che non appartiene più all'istruzione religiosa; protezione del basso clero, e perciò prendere dalle mense vescovili che non hanno importanza quello che è superfluo, prenderlo per accrescere innanzi tutto la dotazione dei parroci, e dotare qualche chiesa per quei comuni che mancano del culto.

Signori, ho detto da principio che io non pretendo che il ministro mi formoli una risposta concreta.

Se domandassi questo, domanderei cosa ingiusta. Io chieggo al ministro che essendo oramai pendente un problema, la cui soluzione non può essere più a lungo ritardata, egli lo studi coerentemente all'ordine di idee da me, esposto, cioè per migliorare, per quanto è possibile le condizioni del basso clero. Ed è questa la risposta che voi, onorevole ministro, darete a coloro che ritengono voler prendere il Governo quello che non gli appartiene. E così voi darete, nell'interesse d'Italia e de' suoi grandi principii di libertà, ai parroci e al basso clero il mezzo di usare quella vera carità che ora non possono operare, perchè non ne hanno nè la libertà nè la forza. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. (*Segni d'attenzione*). Io ringrazio l'onorevole mio amico Indelli della gentile fiducia che mi dimostra quanto alla risoluzione delle ardue questioni relative alla politica ecclesiastica che egli ha sollevate.

Io son d'accordo con lui nei principii generali ed anche in molte considerazioni particolari che egli ha svolte nel suo discorso.

Come egli ha ricordato, ricordo anche io un

eloquente discorso che egli ha pronunciato sopra questo medesimo argomento; ma alla mia volta gli ricorderò, come io pure, già da parecchi anni, rispondendo ad un'interpellanza dell'onorevole Cavalletto, abbia avuto occasione di diffondermi molto nel trattare quest'argomento dei rapporti tra la Chiesa e lo Stato; ed è ciò appunto che può rendere più breve quanto ora sono per dire, perchè in generale posso riportarmi alle cose che ho detto in quella occasione.

L'onorevole Indelli ha ragionato intorno alle nostre leggi eversive del 1866 e del 1867, e mi pare che abbia accennato, e giustamente, alla fretta con cui le medesime dovettero essere compilate e approvate. Da tale circostanza è derivato che non abbiano potuto rispondere a quei fini cui doveano mirare e che sono giustamente vagheggiati dall'onorevole Indelli.

E invero, mentre si sarebbe voluto che le leggi le quali già da tempo s'invocavano, effettuassero negli assegni al clero una certa perequazione, la legge del 1867 invece, mettendo indistintamente su tutti i redditi grossi o piccoli la tassa del 30 per cento, ha fatto sì che per gli uni restasse il superfluo, mentre agli altri veniva tolto il necessario.

D'altra parte, mentre un disegno di legge precedente, che era stato presentato dal ministro Pisanelli, assai più logicamente concepito, effettuando maggiormente i concetti espressi dall'onorevole Indelli, stabiliva che si devolvesse esclusivamente ed immediatamente a favore del clero minore, e cioè all'aumento delle congrue, ciò che si toglieva al clero maggiore, vale a dire il prodotto della quota di concorso, e inoltre faceva ascendere la congrua stessa ad un importo più elevato e cioè a lire mille, le leggi del 1866 e 1867 muovevano da criterii più angusti e meno razionali.

L'onorevole Indelli ha giustamente osservato che il clero superiore ha in Italia dotazioni più pingui di quello che abbia negli altri paesi cattolici. Noi abbiamo 278 diocesi, facendo astrazione da quelle che sono congiunte ad altre o meglio che sono in perpetuo ed *ipso iure* concentrate nell'amministrazione di un altro ordinario diocesano. Per conseguenza noi abbiamo un vescovo per ogni 100,000 abitanti all'incirca, mentre il cattolicissimo Belgio ha un vescovo ogni milione di abitanti all'incirca, la Baviera ogni 700,000 circa, l'Austria ogni 600,000, la Francia ogni 450,000 e simili. Anche in Italia in qualche regione il regime napoleonico del pari che in Francia ridusse le diocesi, tanto che, per esempio,

nella Lombardia e nella Venezia il numero delle diocesi presso a poco corrisponde a quello delle Province, ma altrove si è in ben diverse condizioni, sicchè prescindendo anche dalla provincia di Roma la quale conta 28 vescovi, la provincia di Perugia ne annovera 25, quella di Caserta 16, quella di Pesaro 13, quella di Firenze 13, e così via. E mentre vi sono diocesi come quella di Milano di ben oltre un milione di abitanti, altre ve ne sono, come quella di San Martino al Cimino, che contano 1,550 anime.

Nelle parrocchie abbiamo non minori dissonanze. In Italia vi sono all'incirca 20,000 parrocchie, le quali nel mezzodi proporzionalmente sono assai vaste specialmente nella Sicilia e nelle Puglie, mentre, specialmente nelle Marche, nell'Emilia, nell'Umbria, nella Toscana sono proporzionalmente numerose e quindi anguste.

Ma è facile nell'assetto degli enti ecclesiastici il riordinamento, la perequazione? Non lo è, il problema si presenta abbastanza arduo, e lo è, per quegli stessi precedenti e concetti che furono esposti dall'onorevole Indelli.

La proprietà ecclesiastica è costituita in modo da riuscire nei tempi moderni una specie di anacronismo. Il beneficio è qualcosa che ricorda i tempi feudali perfino nel vocabolo, essendo esso una concessione di terre per un ufficio da prestarsi: cessò la concessione di terre per un ufficio militare, base del feudo propriamente detto, e resta solo la concessione di terre per un ufficio ecclesiastico. La soppressione del beneficio sarebbe quindi richiesta da' principî di diritto civile e di pubblica economia, ed essa si riannoderebbe a quella riforma delle parrocchie, alla quale ha accennato l'onorevole Indelli.

Ma tale riordinamento su basi razionali presenta indubbe difficoltà. Ricordo un progetto presentato in proposito dall'onorevole Depretis, ma, dico il vero, mi parve sempre non informato a semplici e chiari concetti, complicato, intralciato, poco rispondente a quei fini stessi che ci dobbiamo proporre, e che disse proporsi lo stesso onorevole Indelli.

Abbiamo avuto un altro disegno di legge del quale ha pure fatto parola l'onorevole Indelli, o meglio una proposta amministrativa che avrebbe dovuto servire di fondamento ad un disegno di legge, ed è la proposta che venne formulata dalla Commissione alla quale ha appartenuto, come dichiarò, l'onorevole Indelli. Tale proposta prendeva per base della trasformazione del beneficio, se ben ricordo, quelle Congregazioni diocesane e parrocchiali, che molto tempo prima

erano state immaginate dall'onorevole Ricasoli, e le quali danno luogo a tutte quelle obiezioni che ha indicato ora l'onorevole Indelli.

L'onorevole Indelli ha pure parlato degli Economati. Essi rappresentano un patrimonio abbastanza ragguardevole, ma più in apparenza che in sostanza, essendo esso gravato da molti oneri patrimoniali. Ad ogni modo questo degli economati è ancora il fondo mediante il quale quel clero minore, in cui favore l'interpellante ha parlato, può essere più efficacemente aiutato, fatta astrazione da ciò che concerne le congrue parrocchiali, alle quali spetta provvedere al Fondo per il culto. E gli Economati per sussidii di varia indole possono erogare annualmente, se la memoria non mi tradisce, circa un milione, cui si sofferisce in parte con redditi patrimoniali, in parte con redditi che vengono dai beni dei benefici vacanti.

Havvi adunque, io dicevo, un complesso di difficoltà che rendono il problema di non facile soluzione. Ad ogni modo credo anch'io con l'onorevole Indelli, che, cioè, e nei provvedimenti amministrativi, e nelle riforme legislative, dobbiamo considerare come essenziale scopo l'aiuto al clero minore e l'aiuto nell'intento della sua emancipazione: poichè, se noi ne otterremo la emancipazione, faremo sì che esso ritorni ai sentimenti di un tempo, quando il clero era informato, per parlare specialmente de' miei paesi, alle idee che nell'Università di Pavia, erano professate da ecclesiastici insigni come Pietro Tamburrini e Giuseppe Zola; faremo sì che il sacerdote abbia a vivere della vita del cittadino, si senta immedesimato con tutti i sentimenti, con tutti i grandi interessi della patria italiana. (*Benissimo!*)

Io, nella amministrazione procuro sempre di soddisfare ai fini predetti.

Anche nell'ultimo bilancio presentato alla Camera, come l'onorevole Indelli sa certamente, portiamo le congrue parrocchiali a 700 lire, e presto raggiungeremo il limite delle lire 800 che è stabilito dall'articolo 28 della legge 7 luglio 1866. E non è molto; anzi, lo confesso, è poco pel clero operante, come lo chiamano in Inghilterra. È poco, ripeto, perchè, anche in tempi in cui molto maggiore era il valore del danaro, ciascuno ricorda che, nella Costituente francese, dal suo grande oratore, insieme colla mozione di ridurre gli assegni ai vescovi, fu fatta quella di portare l'assegno ai parroci a 1,700 lire, e questi assegni vennero poi, se non erro, modificati in Francia dagli articoli organici napoleonici, che li distinse

in due classi: la prima, di 1,300 lire, e l'altra di 1,000.

Se adunque a tale scopo dovremo noi mirare con provvedimenti legislativi, ora in questo stesso senso dobbiamo applicare con patriottica sollecitudine le leggi esistenti.

Quanto all'applicazione di esse io sono lieto che con molta benevolenza l'onorevole Indelli abbia dichiarato come io più di ogni altro ministro di grazia e giustizia abbia proceduto energicamente verso il clero antinazionale; poichè infatti io ho il convincimento che le nostre leggi debbono essere a riguardo del clero applicate con grande temperanza, ma senza condiscendenze e senza debolezze compromettenti. Ed è perciò che non ebbi alcuna esitanza nella condotta da tenere verso il capo di una diocesi che trovai nelle provincie in cui è eletto l'onorevole Indelli, condotta cui egli si compiace plaudire; non ebbi alcuna esitanza nel procedere, per efficace difesa dei diritti dello Stato, con fermo rigore verso questo prelato, il quale aveva vilipeso, cancellando sacre memorie, il sentimento nazionale, ed era venuto meno ad ogni regolarità di amministrazione, ad ogni rispetto verso la Corona e le sue prerogative.

Noi dobbiamo da una parte evitare qualsiasi persecuzione, non soltanto per saldo convincimento di uomini liberali, ma anche per non tradire lo scopo, in quanto che sappiamo benissimo come l'animo umano abbia una irresistibile inclinazione a credere che la giustizia sia dal lato dei perseguitati; ma in pari tempo nulla dobbiamo tollerare che offenda le leggi od i supremi interessi della nazione.

Conchiudo quindi assicurando che tanto nella quotidiana amministrazione, quanto nelle proposte legislative che potrò presentare per la riforma del regime delle temporalità ecclesiastiche, riforma che, al pari della riforma giudiziaria, sarà opportuno venga fatta gradualmente, sono guidato dal pensiero che la scelta dei vescovi e dei parroci, tocca essenzialmente e in sommo grado, anche i più alti interessi politici e civili; e quindi lo Stato, rispettando e mantenendo nei proprii limiti il potere spirituale, deve in pari tempo mantenere inflessibilmente integre le competenze della potestà civile. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Indelli ha facoltà di parlare.

Indelli. Io non posso che ringraziare l'onorevole guardasigilli delle sue dichiarazioni intorno al grave problema che ho avuto l'onore di svolgere. Ho detto già prima che non pretendeva

dal guardasigilli delle proposte concrete, ma la promessa di studii sulla questione.

L'onorevole Zanardelli promette non solo di persistere in ordine alla temperalità nella condotta politica che ha seguita fino ad ora, ma anche di continuare a studiare il difficile problema. Io pel primo ho riconosciuto che il problema è difficilissimo. E se queste sono le dichiarazioni dell'onorevole ministro, non solo lo ringrazio, ma prendendone atto, me ne dichiaro soddisfatto.

Presidente. Esaurita così la interpellanza dell'onorevole Indelli, viene ora quella dell'onorevole Imbriani all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che è così concepita:

« Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, circa la miseria grande che affligge buona parte delle Puglie, e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per sollevare tanti sofferenti. »

L'onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

Imbriani. Oggi compie l'anno che io svolsi una simile interpellanza: e ad un anno data, di per di, mi è necessario ripeterla rivolgendomi al medesimo ministro uno e trino! (*Si ride*). In verità questa mia interpellanza era stata preceduta da una interrogazione circoscritta alle miserie che travagliano Canosa e che erano acutissime questo inverno. Quella mia interrogazione produsse in parte il suo effetto: poichè, mentre in allora quasi era ostacolato un prestito che doveva contrarre la città di Canosa, il signor ministro, debbo dirlo a sua lode, impartì gli ordini perchè il prefetto agevolasse questa che si chiama *pratica*, in istile barbaro amministrativo.

Il municipio di Canosa ebbe le 600,000 lire, le quali, del resto, non servirono che a pagare gli oneri in corso cogli appaltatori delle Opere pubbliche, e adesso rimangono un peso per i bilanci avvenire: però sul momento alleggerirono in parte, alcune miserie.

Ora la condizione della regione pugliese, e parlo di tutte e tre le Puglie Foggia, Bari e Lecce, è eccezionale. E qui esprimo subito la mia speranza che nessuno farà questione di territorialità: e d'altronde per parte mia dichiaro che tratterò sempre di ogni provincia d'Italia come di collegio mio, poichè non comprendo altro collegio che l'Italia.

Dunque queste tre Provincie della regione pugliese si trovano in una condizione del tutto spe-

ciale. Tutte sono assetate. La provincia di Foggia è piena di plaghe malariche; la provincia di Lecce che sarebbe ricca per la sua naturale produzione, si trova anch'essa, in tanto presente avvillimento del mercato, in una condizione tristissima. Ed anzi in proposito, il ministro delle finanze potrebbe vedere di accrescerci la coltura dei tabacchi (*Uarità*) invece di prendere tanto tabacco all'estero, e limitare la produzione nazionale, come ha fatto precisamente nella provincia di Lecce con disperazione grande di quegli agricoltori: il che aumenta la misura della miseria esistente.

Questa è una raccomandazione che gli faccio, e di cui spero il Ministero delle finanze vorrà prendere atto.

Ritornando alla condizione generale di quelle Provincie, ricordo che ivi le Banche sono in continuo fallimento. Le grosse Banche forse, anzi senza forse, in fallimento fraudolento; e tutte le conseguenze vanno a pesare sulla misera gente!

Quest'anno c'è stato un po' di raccolto migliore in quanto alle uve, in alcune parti; in altre c'è stata la peronospora che l'ha distrutto; ma far fronte ai pagamenti delle cambiali debbono gli uni e gli altri. Se non che tutto ciò che hanno potuto raccogliere quelli che hanno avuto produzione, se ne è andato; gli altri hanno dovuto far nuovi debiti e si trovano a dover subire le espropriazioni che, col rinvilio terribile dei terreni, si fanno a condizioni del tutto eccezionali.

Ci sono esempi tremendi! C'è un senatore della Provincia, che è rovinato completamente per queste espropriazioni. (*Commenti*).

Diamine! Nella Provincia non sono che due i senatori; ed uno è rovinato; è il senatore Frisari: è inutile, è meglio dir le cose chiare.

Un altro proprietario, il quale aveva ipotecato i suoi beni che valevano più di 400 mila lire, li ha dovuti vendere per 65,000 lire; dimodochè non ha pagato i debiti e si è trovato rovinato. Questa è la condizione dei grossi proprietari.

Veniamo alla condizione dei meschinelli. Una quantità di operai avevano presso le Banche popolari cambiali di 100 e di 50 lire. Con la rovina delle Banche piccole sono diventate liquidatrici la Banca Nazionale ed il Banco di Napoli che debbono realizzare il portafoglio; e perciò pretendono il pagamento intero degli effetti contro i patti, perchè questi infelici erano autorizzati a pagare un decimo. Invece ora sono obbligati a pagar tutto, e non possono; quindi fioccano i protesti: protesti che, per cambiali di trenta lire, portano venti lire e più di spese; sempre per quella carta da lire 3,60, signor mi-

nistro di grazia e giustizia; sempre per quella carta terribile!

Zanardelli, ministro di grazia e giustizia. Quella è il compenso delle tasse che c'erano prima.

Imbriani. C'è un margine largo per il fisco, l'ho detto altra volta, un grosso margine! E adesso che Ella fa questa nuova riduzione di preteri per cui ha i pieni poteri, riduca almeno a 60 centesimi la carta che si usa nelle preture! (*Si ride*). Faccia almeno questo!

Quella delle preture è una legge aristocratica; faccia almeno che il poverello che deve perdere le sue giornate per far valere le sue ragioni, non debba pagare lire 240 ogni foglio di carta bellata! Anche questa è una raccomandazione, di cui Ella non terrà alcun conto. (*Si ride*).

Ho parlato, signori, con un grosso proprietario della provincia di Foggia, che siede in quest'aula (*Commenti*) e che credo sia presente (almeno l'ho veduto poc'anzi) il deputato Pavoncelli insomma; (*Si ride*) e l'ho udito deplorare talmente questa condizione di cose da dire: "quando vado a Corignola, mi vergogno di ciò che possiedo, e mi metto cappello rotto e scarpe rattoppate!" (*Si ride*). È un sentimento alto di pudore in mezzo a tanta miseria che fa rabbrivire! E il deputato Pavoncelli, un giorno, avendo ospite il senatore Faina, mi pare, dovette la mattina trovare ingombra la piazza di una turba di chiedenti affamati. E ciò accade ogni volta che un forestiero si presenta in quei paesi, poichè sperano di avere tanto per tirare innanzi la giornata!

Nella provincia di Foggia guardino un poco i signori ministri, se non ci sia modo di lenire le condizioni tristi dei grandi come dei piccoli proprietari, non obbligandoli in questo momento a pagare l'affrancamento del Tavoliere! Essi non hanno di che pagare; sono messi in espropriazione i loro terreni. I proprietari ve li vorrebbero cedere quei terreni e voi non volete neppure prenderli indietro; anzi volete andar là ad espropriare le case, le case sulle quali i vostri agenti oggi stanno gravando la mano con la revisione della legge sui fabbricati! Questi sono i rimedi che si pongono alla miseria, unicamente questi! Nuove tasse e nuovi gravami!

Una turba di operai, la quale non trova lavoro, per disperazione corre nelle grandi città, da questo viene respinta nei paesi; e adesso abbandonò la patria interamente e si riduce nel Brasile o in Grecia! E questo è un quadro esatto, signori: non crediate che esageri!

Vi dirò, per esempio, che in alcune città, in Barletta, in Molfetta, gli operai hanno venduto i

loro abiti d'inverno, e vestono abiti di cotonina turchina a liste: di modo che quando vedete quella turba vi pare di vederla vestita con uniforme. Ed aggiungete che hanno venduto anche le suppellettili! C'è un senso di decoro in quel popolo, che davvero rende superbi di essere italiani.

Per pagare la loro cambiale di trenta o quaranta lire vendono tutto: quando loro si manda addosso l'usciera o il carabiniere, non si trova più nulla da prendero; non si trova che un pagliariccio, od un caldaio, se è rimasto.

I ricevitori però continuano il loro mestiere bravamente. Non ho trovato che un solo ricevitore, del quale dicevano bene in quei paesi: e io non lo nominerò, signori ministri, perchè ho paura che sarebbe punito. (*Si ride*). Ma c'è qualche caso più grave. Ci sono stati dei morti di fame, proprio dei morti di fame! Non saranno morti per il digiuno immediato, continuo come quello del conte Ugolino; ma sono morti perchè non si sono cibati per mesi interi che di un poco d'erba. E c'è stato un caso pietosissimo in Trani: un infelice vecchio essendo caduto estenuato per via, fu raccolto dalle guardie municipali e si procurò di farlo rifocillare: gli fu fatto dare del pane e del salame; ma quello sventurato non potè neppure inghiottirlo, e morì di fame.

Pio IX diceva una cosa giustissima nel 1846: diceva, che nulla v'è di più rivoluzionario degli abusi.

Ora sono appunto tutti questi abusi fiscali i quali mettono la popolazione alla disperazione.

Si ha un bel dire: *infelicitas fati!* Ma non sono i fati, spesso sono gli uomini che creano i frati! Io leggeva poc'anzi un discorso di un nostro collega che siede da quell'altro lato della Camera.

Poichè io faccio tesoro di tutto, e sono lieto quando posso far pro' di ciò che viene anche da quella parte della Camera (*La destra*), poichè la verità è una ed è la più forte delle cose, come ci ammaestra Romagnosi.

Dunque questo nostro collega, il Giusso, parlando del bilancio della nazione, ne descrive così le tristissime condizioni: "Il consolidato sceso; il cambio al due per cento; il saggio delle Banche di emissione al sei." Non parliamo del saggio usurario che pretendono le Bancherelle, le sotto Bancherelle ed i privati. "La proprietà fondiaria (segue il Giusso) aggravatissima, il denaro che emigra sempre più dall'Italia, il commercio languente per effetto del mancato trattato di commercio con la Francia, l'industria sofferente per mancanza di consumatori, ecc." Tutte cose che

noi ripetiamo ed abbiamo sempre ripetuto sia da questi banchi, sia in mezzo al popolo, ma che forse acquistano maggior valore ripetute di là. (*Accennando a destra*). Se non che da quella parte poi non si è logici, scusatemi; perchè dopo aver detto tutte queste belle cose si viene a questa conclusione: ripeto le parole del Giusso: « Ma parlando di spese, a scanso di equivoci, io debbo dichiarare che non credo si possa e debba rinunciare all'averne un forte esercito ed una forte marina, ovvero rinunciare ai nostri possedimenti in Africa. » E allora, se venite a tutte queste conclusioni, signori, non resta che chiudere il libro, e dire che praticate bene ma razzolate molto male. (*Si ride*).

Il Governo, a queste recriminazioni, risponde come ha risposto tante volte: ma che sono causa io di questa situazione? Io l'ho trovata così! Si potrebbe rispondervi, signori, che voi l'avete peggiorata: ma lasciamo andare! Io ho qui un libro dal quale imparo molte cose: sono i discorsi elettorali di Francesco Crispi. (*Si ride*). Io imparo molte cose in questo libro, e lo leggo molto spesso e volentieri, perchè ci sono grandi verità. Tra le altre c'è questa: « L'opposizione non si fa per combattere il Ministero, ma perchè, ove questo Ministero sia rovesciato, si abbia un altro programma di Governo e si muti indirizzo. »

Ora io posso rivolgere ai signori ministri una domanda: poichè voi la pensate così, non parlate della condizione che avete trovata; cambiate indirizzo. Perchè non lo avete cambiato questo indirizzo? Ecco la vostra colpa!

Io voglio esser breve, e perciò concludo domandando: a tanti mali e alla continuazione di tanti mali, quali rimedi ha preso il Ministero?

Finora ha fatto questo: ha mandato nella provincia di Bari un prefetto il quale promette tutto il ben di Dio, e poi calca la mano, e fa tante altre belle cose. (*Si ride*).

Voglio in proposito narrare due fatti per dimostrarvi, signori, come si trattino quelle popolazioni! Un fatto concerne Molfetta, e un altro Canosa.

Il fatto che concerne Molfetta è questo: c'era una forte agitazione per mancanza di lavoro: un consigliere provinciale parlava in mezzo al popolo e diceva schietto l'animo suo. Gli si avvicinò un tenente dei carabinieri che trovavasi presente, e cominciò a discorrere con esso. E poichè si parlava di mancanza di lavoro, di mancanza di pane, sapete quale fu la risposta di questo tenente dei carabinieri? Fu questa: quando tutto manca, ci sono le baionette, ci sono i *Wetterly*, ed anche i cannoni. A questa bella risposta il consigliere pro-

vinciale disse: voi ragionate come una giberna, amico mio! E gli voltò le spalle. In seguito, però, questo consigliere provinciale fu perseguitato, e si iniziarono contro di lui due processi che andarono a vuoto, perchè è un nobilissimo uomo. Ma questo è il fatto.

L'altro fatto si riferisce al prefetto in persona. Si parlava dell'agitazione degli operai di Canosa, i quali reclamavano soccorso, anzi reclamavano lavoro, non altro che lavoro. Ebbene il prefetto diede la stessa risposta che diedero, mi pare, le loro eccellenze dell'interno, quella di sopra e quella di sotto. (*Si ride*). Disse: ma che lo Stato, il Governo, le autorità sono forse fatte distributrici di lavoro? Se non ne avete, andatene a cercare.

E alla risposta: ma lavoro non ce n'è, e siamo andati dappertutto a cercarlo, e questo veniamo a chiedervi per l'appunto; sapete quale fu la risposta crudele di questo prefetto, fatta in presenza dei consiglieri provinciali? E l'Italia perchè paga tanti milioni per il suo esercito? Manderemo dei battaglioni! Questa fu la risposta!

Ed io vi domando, signor ministro: sono questi i provvedimenti che voi prendete per le jatture del paese, e gli eserciti si mantengono per combattere il nemico esterno, oppure per far parata all'interno, e schiacciare chi chiede pane?

Chiuderò il mio dire, signori, leggendo autorevoli parole della Camera di commercio e arti di Bari, le quali sono appunto rivolte alla rappresentanza nazionale. Ecco le parole che spero troveranno eco nell'animo vostro:

« Questa provincia ha troppo sofferto, e soffre ora al di là delle sue forze. Questo buon popolo sempre rispettoso, sempre tranquillo, vede i suoi bisogni incompresi, i suoi interessi disconosciuti, rovinare le sue industrie, distrutto in gran parte il suo commercio. Ma ciò non menoma la sua fede illimitata nel Parlamento nazionale. »

Fate adunque che questa fede non sia non solo limitata, ma distrutta.

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio. Onorevoli colleghi! Io debbo anzitutto dichiarare che, fortunatamente, l'oratore è stato male informato. Le cose che egli disse, devo credere, le abbia affermate senza averle viste; sulla fede di chi gli ha scritto, confidando nella sua facile credulità.

Io non farò un lungo discorso, perchè non parmi ne sia il caso, e perchè amo più i fatti che le parole.

Nelle Puglie come in tutte le parti d'Italia vi è

stato qualche disagio economico, ma non mai tale quale fu dipinto dall'onorevole interpellante. (*Il ministro parla rivolto a destra*).

Imbriani. Se parla a destra, non si sente a sinistra.

Presidente. Parla alla Camera...

Crispi, presidente del Consiglio. E la causa principale del disagio economico in cui le Puglie si son trovate, è presto detta.

Dal 1865 in poi, ivi avvenne una grande trasformazione nelle colture agrarie; ma quei proprietari, fidando molte nel buon Dio, credettero conveniente svellere gli alberi, non seminar più cereali, ed alla vece piantare la vigna al di là d'ogni prudenza. Si arrivò così sino al 1887.

Vi furono annate prospere, eccezionali. Ma, come avviene sovente, non si ebbe il senso nè dell'economia, nè della previdenza.

Operai e proprietari, credendo che quella ricchezza non sarebbe mai mancata, non pensarono che potevano venire anni non egualmente felici o cattivi. Questi vennero invece. E allora, specie per popolazioni impressionabili come sono le nostre, il passaggio da una agiatezza eccezionale ad una vita più modesta, fu, non solamente difficile, ma doloroso.

A questo si aggiunse il guaio delle false o malsane speculazioni.

L'interpellante parlò di Banche che fallirono: ma quando la Camera saprà come queste Banche siano surte, e perchè abbiano fallito, troverà che la sventura non fu causata dagli avvenimenti economici, ma dall'imprudenza di coloro che le Banche avevano fondate. E comincio dalla più grossa.

La Banca Diana costituita nel 1874 non ebbe che un capitale di 20,000 lire, e si addossò un debito di 241,000 lire in conseguenza di una liquidazione della ricevitoria provinciale, che apparteneva ai fratelli Diana; diguisachè il debito che assunse, fu superiore al misero capitale con cui era stata fondata la Banca.

Il nome del Diana salì subito in favore ed ebbe credito, e le grandi Banche gliene affidarono. Le buone annate resero, sulle prime, facili le operazioni: ma la Banca Diana si impegnò in cattive speculazioni: vennero le cattive annate, e mancando le basi di un capitale serio e forte, quell'istituto ha dovuto cadere senza la possibilità di pagare gli innumerevoli suoi creditori.

La Banca provinciale ebbe un capitale: ma le dissipazioni, gli sciupii, le cattive operazioni, i malsani affari, fecero anch'essa precipitare. Ma della Banca provinciale di Bari non dirò

altre, imperocchè è in corso un processo penale, ed io non voglio aggravare le condizioni di coloro che sono imputati di vari reati.

Fortunatamente, ripeto, lo stato delle cose è ora diverso da come l'oratore l'ha descritto. Fortunatamente vi è un vero miglioramento nelle condizioni economiche delle Puglie, e questo miglioramento risulta da fatti che nessuno potrà mai contrastare.

Le esportazioni sono di molto migliorate. Dei vini, per esempio — che nel secondo semestre del 1888 erano stati mandati all'estero nella quantità di 154,798 ettolitri — nel secondo semestre del 1889 si fece una esportazione di 189,366 ettolitri, e perciò vi fu un aumento di 34,568 ettolitri. Lo stesso avvenne nel 1890. Nel primo bimestre di quest'anno l'esportazione è stata di 141,568 ettolitri, mentre nel primo bimestre del 1889 era stata di 84,010 ettolitri; vedete che c'è un aumento di 57,174 ettolitri: il che prova che un miglioramento vi è stato.

Andiamo poi agli operai, dei quali sembra che l'oratore...

Imbriani. Sembra?

Crispi, presidente del Consiglio. ... tanto s'intressi.

Le mercedi sono di molto aumentate. Mentre nel 1889 gli operai agricoli appena trovavano una mercede di 60 centesimi, i manovali di una lira, i muratori di 1.50, i lavoratori falegnami di 1.25, gli operai falegnami di 1.75, nel 1890, è stato tanto sensibile il miglioramento, che gli operai agricoli trovano ora mercedi di 1.20, i manovali di 1.50, i muratori di 2 lire, i lavoratori falegnami di 1.75, gli operai falegnami di 2.25. Fate il confronto fra il 1889 ed il 1890, e vedrete che questa miseria non esiste se non nella immaginazione di coloro i quali, non solo in Italia, ma all'estero, vogliono far credere che l'Italia giaccia nella inopia e che si muoia di fame. (*Commenti*).

Si è parlato di Canosa. Ebbene, o signori, ho qui una deliberazione del Consiglio comunale di Canosa, dalla quale risulta che gli operai di quella città, per oltre quattro quinti, lavoravano, e che il lavoro non mancava. Si dice, nella deliberazione comunale, che vi era mancanza di lavoro per gli operai muratori ed altri. Ed il Comune, in questa deliberazione medesima, stabilì niente meno che un appalto di opere edilizie, e fece un prestito onde provvedere a questi lavori. Quindi, anche questi operai trovarono da occuparsi.

E dopo ciò, o signori, a che discutere? Se si volesse parlare in genere delle condizioni economiche del paese e degli intendimenti che abbia

il Governo; se si volesse fare una discussione utile, seria, saggia, non un dialogo semplice fra interpellante e ministro; una discussione alla quale la Camera potesse prender parte, nella quale si potesse presentare una mozione e farla votare (mozione la quale avesse un risultato pratico), lo comprenderei; ma sventuratamente le nostre interpellanze oggi non portano questo beneficio.

Si raccontarono degli aneddoti, che io respingo e nego completamente.

Il prefetto Senise è uno dei più abili, è un prode che si è battuto al 1860 con tutti gli altri, è un uomo che ha dato prova, non solo della sua competenza, della sua esperienza, della sua bontà, ma di quel patriottismo il quale è raro in coloro che non sanno valutare il passato, ma che solo tendono a trovar mezzi per denigrare il presente.

Io quindi devo mettere in contumacia il dialogo fra il preteso consigliere provinciale ed il tenente dei carabinieri.

Non è possibile, che un uomo di buon senso, non dico un soldato onorato del mio paese, ancorchè la provincia di Bari si trovasse in condizioni difficili, potesse esprimere sentimenti così crudeli e antipatriottici, come dalla tribuna nazionale gli si è voluto imputare. (*Benissimo!*)

No, o signori, una delle grandi e benemerite istituzioni del nostro paese è l'esercito: esso non si limita a fare il proprio dovere per la difesa della patria e del Re, ma in tutte le occasioni, in tutte le sventure, in tutti i momenti difficili, voi lo trovate pronto a sacrificare la vita a pro del paese, come tutti i cittadini dovrebbero fare. (*Approvazioni*).

Dopo ciò permettete che io null'altro dica.

Per le Puglie si è fatto quello che si poteva fare.

Noi abbiamo istituito una linea di vapori allo scopo di rendere facile il trasporto delle merci. Abbiamo dato il *maximum* del sussidio per la linea Bari-Locorotondo, cioè 3,000 lire al chilometro, per 70 anni, onde quella ferrovia venga costruita; noi abbiamo soccorso in tutte le occasioni gli operai, quando dai prefetti e dai sindaci ci si è manifestato che necessario fosse l'intervento del Governo. Per tutto il resto, signori miei, non possiamo fare più di quello che ci permettano le leggi: cotesta e non altra è la condizione generale per tutta Italia! Noi non possiamo fare per una provincia più di quello che facciamo e possiamo fare per le altre. (*Benissimo!*) Crediamo intanto di non aver mancato ai nostri doveri e per le provincie pugliesi e per l'Italia intera, per questa Italia che tanto amiamo e per la quale

siamo pronti a sacrificare vita e sostanze! (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro dell'interno.

Imbriani. È giusto: l'Italia è ricca secondo ciò che ha detto il signor ministro. Ma io, alla sua asserzione non oppongo che la coscienza di tutti i rappresentanti del paese i quali conoscono ognuno le condizioni del proprio luogo.

Melodia. Chiedo di parlare per fatto personale.

Imbriani. Il signor ministro ha detto che mi hanno fatto credere delle cose non vere.

Io non sono infallibile, ma le persone che mi hanno comunicate le notizie con dati esatti sono persone onorate e degne di fede e forse più credibili di coloro che informano il signor ministro perchè esse non hanno nessun interesse a dire il falso. Del resto ho visto, signor ministro, ed ho visto molto ed abbastanza per poter affermare certe cose.

Ma le mercedi rialzate, delle quali il signor ministro ha parlato, non le ho viste dare, no affatto! Anzi ho visto turbe disoccupate, che avrebbero desiderato ancora di avere 70 od 80 centesimi al giorno.

Questa è la pura verità. Quello che ho visto ancora sono i sequestri che in un solo Comune sono saliti a 4000; sono le espropriazioni che vanno sempre continuando, e di cui lunghe liste appaiono nei tribunali. Ma la colpa è delle popolazioni dice il signor ministro. Egli poi ha fatto la storia di alcune Banche; ma anch'io ne avevo parlato, mettendole appunto fra le cause della crisi, queste Banche che erano state protette in ogni modo dal Governo.

Crispi, presidente del Consiglio. Mai.

Imbriani. Che erano state agevolate in ogni modo.

Crispi, presidente del Consiglio. Mai, non le conosciamo.

Imbriani. Ma quando scrivevate al direttore del Banco di Napoli...

Crispi, presidente del Consiglio. Mai.

Imbriani. ...di dare dei larghi fidi...

Crispi, presidente del Consiglio. Mai.

Imbriani. ...Ci sono i documenti.

Crispi, presidente del Consiglio. Portateli.

Imbriani. Ci sono i documenti ai quali si appoggia quello che affermo.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, il Governo afferma che ciò non è vero.

Imbriani. Il Governo ha affermato tante volte quello che non è vero; esso non può smentire le

affermazioni dello stesso direttore del Banco di Napoli fatte in quest'Aula.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Non ho mai raccomandato nessuno.

Imbriani. Se Ella non ha mai raccomandato nessuno, sarà il suo collega di agricoltura.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio*. Mai, io non ho fatta mai raccomandazione alcuna.

Imbriani. Ma il direttore del Banco di Napoli ve lo ha detto sul muso, e voi non gli avete dato risposta.

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio*. Ho risposto quanto bastava.

Presidente. Proceda oltre, onorevole Imbriani.

Imbriani. Ma il signor ministro ha data una mentita ad un onorato cittadino, il quale è decorato di tre medaglie al valore civile, ed è consigliere provinciale, il signor Giovacchino Poli e a cui il tenente dei carabinieri, ha rivolte quelle parole in presenza del pubblico che dianzi vi ho riferite. Come vedete io cito nomi e dico ogni cosa. Una inchiesta voglio; questa è la verità! E se si oppone che il tenente dei carabinieri non può aver pronunciate quelle parole, io ripeto che il Poli ha tre medaglie al valore civile.

Il signor ministro ha poi concluso, che le interrogazioni ed interpellanze finiscono in una cicalata. Egli ha la prova del contrario, perchè la mia interpellanza dell'altro giorno non è finita con una cicalata, ma con una inchiesta parlamentare; e questa d'oggi non finirà neppure con una mozione, finirà con la presentazione di uno schema di legge che porta le firme del deputato Bovio, del deputato Nicotera, del deputato Grimaldi e del deputato Lucca, affinchè raccolga da ogni parte d'Italia i suffragi di uomini di ogni opinione, e di uomini che se ne intendono di finanza, e di quanti altri vorranno associarsi, e per ultima la mia.

Dunque questo schema di legge si propone lo scopo di portar rimedio alle miserie delle Puglie, di rigenerarle, di redimerle. È una proposta per la costruzione di un grande acquedotto il quale fornisca acqua alle tre provincie di Foggia, di Bari e di Lecce. La presenterò e la deporrò al banco della Presidenza. Questa mi pare che sarà cosa pratica, e darà davvero lavoro agli operai, e redenzione morale e sanitaria a quelle provincie.

Presidente. L'onorevole Melodia ha chiesto di parlare per un fatto personale. Lo accenni.

Melodia. Mi è parso che l'onorevole Imbriani facesse appello ai deputati della provincia...

Imbriani. Di tutta Italia, non della provincia,

perchè dicano se non sia vero che in tutta Italia c'è miseria.

Melodia. Allora siamo perfettamente d'accordo; ma mi permetta l'onorevole Imbriani di dirgli due sole parole. Io nutro grandissima stima per l'ingegno, il carattere, la purezza e l'onestà delle sue intenzioni; e appunto per questo mi sia concesso di rispondergli francamente e liberamente. Ella conosce la provincia di Bari da troppo poco tempo, e mi permetto di soggiungere, la conosce male, perchè la conosce attraverso il prisma che gli presentavano le acclamazioni e le dimostrazioni di simpatia che ha avuto le poche volte che Ella si è recato colà dopo la sua elezione a deputato. Ma quelle dimostrazioni, quelle acclamazioni, creda a me, onorevole Imbriani, sono in gran parte dovute alla simpatia personale che Ella ha saputo ispirare in quelle popolazioni e anche in molta parte sono dovute a quel sentimento di ospitalità politica, mi si conceda la parola, che è la specialità, il vanto della mia provincia; di più sono dovute in gran parte ai due nomi che Ella porta, che sono una gloria purissima delle nostre provincie meridionali e ricordano il martirio nobilmente sostenuto e l'opera indefessa e proficua spesa a pro' della nostra patria. Ma creda però che la gran massa dei miei concittadini, in mezzo ai quali son nato e di cui vivo la vita, dal senatore del regno all'ultimo degli operai, non ama di vedersi esposta al ludibrio generale, quasi novello Lazzaro, dinanzi alla Camera ed al paese. (*Bene! Bravo!*)

Creda pure quello che io le dico. Tutti lo sappiamo, i Baresi lo sanno; essi ai gravi mali che li affliggono debbono sopperire in gran parte col loro lavoro, con l'opera loro; e sanno che non è con le declamazioni e con gli slanci oratorii che essi potranno ottenere più facilmente quello che veramente hanno diritto di pretendere dal Governo e dalla rappresentanza nazionale. (*Vive approvazioni*).

Imbriani. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Imbriani. Se di slanci oratorii si può parlare, io ammiro i vostri slanci oratorii, signor Melodia! (*Ooh!*) Li ammiro e come tali solamente li accolgo. Se questi slanci oratorii potessero sanare le miserie profonde che esistono, e che non sono nascoste ma realmente esposte dinanzi al paese oh! allora esse sarebbero già sanate.

Ma siccome proprio le parole non sanano, noi richiederemo i fatti ed i popoli giudicheranno.

Melodia. E sarò contento anch'io.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Imbriani.

Verrebbe ora una interpellanza dell'onorevole Indelli sullo stesso argomento.

Indelli. La ritiro.

Presidente. Sta bene.

Viene ora una interrogazione degli onorevoli Martini Ferdinando, De Pazzi e Sola al ministro della pubblica istruzione, del seguente tenore:

I sottoscritti domandano d'interrogare il ministro della pubblica istruzione su l'avvenuta rovina di una parte di uno dei nostri più antichi e più importanti monumenti nazionali.

È presente l'onorevole Martini?

(Non è presente).

Non essendo presente l'onorevole Martini do la facoltà di parlare all'onorevole De Pazzi.

De Pazzi. Mi duole che l'assenza dell'onorevole Martini obblighi me a parlare e la Camera ad udire la mia povera parola, invece che quella affascinante dell'onorevole Martini.

La mia interrogazione potrei anzi considerarla esaurita, poichè grazie alla premura del ministro della pubblica istruzione, i restauri sono già in parte eseguiti. Ma, giacchè ho facoltà di parlare, mi preme di dare una specie di giustificazione alla interrogazione stessa. Sarò brevisimo.

È fino dal 1877 che si sentì la necessità di restaurare il battistero di Pistoia. Fino da quel tempo il comune di Pistoia mandò una relazione al ministro dell'istruzione per ottenere, che si eseguissero i detti restauri a quel monumento insigne che è il battistero di Pistoia. Per diverse ragioni la cosa rimase allo stato di presa in considerazione per un lungo periodo di tempo e cioè dal 1877 al 1885.

Finalmente, nel 1886, il ministro della pubblica istruzione, non ricordo se era l'onorevole Boselli, incaricò il professor Bartolini, ispettore dei monumenti, di fare una perizia sommaria dei lavori da eseguirsi.

Nel 1886 il Bartolini eseguì la perizia; e allora cominciò un secondo periodo di aspettativa, che durò fino al 1889 perchè la perizia doveva essere approvata dalla Commissione conservatrice dei monumenti, da quella di belle arti, dal Consiglio superiore e dal Ministero.

Nel dicembre del 1889 finalmente fu messo mano ai lavori costruendo i ponti di servizio per eseguire i lavori, mentre si preparavano i marmi e le pietre lavorate. Fortuna che questi ponti

erano eseguiti, perchè avendo un vento impetuoso atterrata la croce del battistero con la palla sottostante ed un pinnacolo di due metri di altezza, la volta della Chiesa avrebbe ricevuto l'urto di questa grande massa cadente se i ponti di servizio non avessero appunto trattenuto il colpo.

Ora la cosa è riparata; non mi resta quindi se non raccomandare all'onorevole ministro di fare in modo che i lavori siano continuati non solamente nella parte già approvata, ma nella loro totalità. Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Boselli, ministro della pubblica istruzione. Ringrazio l'onorevole De Pazzi per la giustizia resa alla mia amministrazione, riconoscendo che essa ha dato con tutta sollecitudine i provvedimenti necessari a porre riparo ai danni, di cui fu causa la bufera, che nella notte del 28 febbraio ultimo scorso fece cadere il pinnacolo del Battistero di Pistoia; e mi è grato di potergli dichiarare che l'amministrazione non solo ha provveduto a che fossero immediatamente pagati i danni ai privati, ed eseguiti i lavori necessari ad impedire che simili danni si rinnovino, ma ha anche determinate ed iniziate le opere di sistemazione generale del monumento.

L'onorevole De Pazzi però, mentre ha riconosciuto che dopo il disastro si ebbe a provvedere con tutta sollecitudine, ha riferito alla Camera che da vari anni era compilato il progetto di restauro del Battistero, e che il Ministero ha molto, anzi troppo, studiato prima di incominciare i lavori.

E questo rimprovero richiede che io dia alla Camera spiegazioni esplicite.

Il Battistero di Pistoia è monumento medioevale di somma importanza, che avendo bisogno di cure speciali ha già da vari anni richiamato l'attenzione del Ministero.

Trattandosi di sistemare le sconnesse strutture di quel monumento, il Ministero ha affidato all'architetto Bartolini l'incarico di compilare il relativo progetto; ma non ha potuto approvarlo così come era perchè la spesa prevista superava di troppo i limiti nei quali doveva essere ristretta, e contemplava lavori i quali, a giudizio della Commissione permanente di belle arti, avrebbero nuociono all'autenticità del monumento.

Onde la necessità di riformare la perizia e limitarla alle opere di maggiore urgenza; alla qual cosa provvidi io nel 1888, inviando appositamente sul posto un ispettore, ed autorizzando subito dopo

la esecuzione dei primi lavori per la somma di circa lire 11,000.

Se non che l'amministrazione non ha potuto rispondere agli ordini miei con la prontezza che avrei desiderata; e di questo non le posso dar colpa, perchè il ritardo è stato imposto ad essa da cause indipendenti dalla sua volontà, le quali, a vero dire, non possono neppure essere considerate a carico dell'architetto Bartolini, riguardando affari amministrativi che egli aveva diritto di regolare a modo suo.

L'architetto Bartolini che doveva dirigere i lavori non ha creduto d'incominciarli senza vedere definita la questione relativa al pagamento dei progetti suoi, e quella relativa alla retribuzione da darglisi per la direzione; e le trattative che si dovettero fare in proposito diedero luogo ad un ritardo notevole, che non permise di iniziarli se non nell'ottobre del 1889.

Cosicchè, sebbene si stesse già lavorando il materiale occorrente al restauro quando sopravvenne la bufera, tuttavia non si arrivò più in tempo.

Si aggiunga a tutto questo che le condizioni di stabilità di quel pinnacolo erano molto più cattive di quanto si potesse supporre. Il pinnacolo, come si vide dopo la caduta, era costituito da molti pezzi sovrapposti gli uni agli altri, male riuniti da un cemento che il tempo aveva disgregato, e collegati imperfettamente da perni e staffe che l'ossido aveva in gran parte corrosi.

E non era possibile conoscere un tale stato di cose senza che fossero solidamente costruiti i ponti di servizio necessari all'ingegnere Bartolini per raggiungere quell'altezza.

Ora dunque non si può fare altro che procedere nella sistemazione definitiva; e da parte mia ho dato tutti i provvedimenti necessari affinché, nei limiti della somma di cui ho disposto, si proceda nel modo più sollecito.

E non posso fare a meno di ricordare la limitata somma di cui ho disposto perchè sono costretto a restringere il più possibile le spese qui come altrove, e le cose sono a tal punto che non si può bene provvedere a quanto altro occorre per impedire la rovina dei nostri monumenti.

Imperocchè non sono soltanto i monumenti insigni di Pistoia che hanno urgente bisogno di riparazioni. Forse un giorno dovrò mio malgrado venir qui alla Camera a ricordare che il campanile del duomo di Terni è stato puntellato da vari anni e la puntellatura che costò più che 50,000 lire non lo garantisce a sufficienza; che il campanile del duomo di Bari, il battistero di Montesantan-

gelo, il duomo di Caserta Vecchia, il Castello di Poppi sono in identiche condizioni; che la stessa Sacra di San Michele alle Chiuse, dove sono tante tombe di Casa Savoia è retta da puntelli; e forse in quel giorno dovrò domandare uno stanziamento straordinario di più di 300,000 lire.

Per ora mi studio di provvedere limitando gli scavi ai punti in cui non si può non farli senza compromettere gli studi archeologici, e volgendo i fondi alla conservazione dei monumenti.

Sappia l'architetto Bartolini e sappiano gli altri architetti a cui è affidata la conservazione dei monumenti limitare le spese alle indispensabili, affinché il bisogno di nuovi fondi si manifesti il più tardi possibile.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole De Pazzi.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Berio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Berio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: Disposizioni relative alla tassa sulla minuta vendita nei Comuni chiusi.

A nome della Commissione prego la Camera di dichiarare di urgenza questa proposta di legge.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Berio chiede che questa proposta di legge sia dichiarata d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(L'urgenza è ammessa).

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze e interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interpellanza degli onorevoli Andolfato e Poli al ministro dell'interno sugli intendimenti del Governo intorno allo stato di cose relativamente all'esercizio farmaceutico, in ordine alla nuova legge sulla sanità pubblica.

L'onorevole Andolfato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Andolfato. Onorevoli colleghi,

Di nuova pena mi convien far versi.

Con questo verso esordiva un giorno in questa Camera una sua interrogazione un collega nostro,

di cui m'è grato rimembrarmi anche in questo momento; ed io, che sedevagli dappresso, ricordo d'aver detto fra me, non però con intendimenti meno benigni: *male che si vuole non duole*.

È propriamente una pena per me, lo confesso, svolgere la presente interpellanza, come lo fu nel proporla insieme col mio amico personale e politico onorevole Poli, ma stimai con lui un dovere il farlo. Lasciare correre l'acqua per la sua china, senza incaricarsene affatto, in materia di esercizio farmaceutico, allo stato attuale delle cose, non ci sembrerebbe opera giusta, nè saggia. L'acqua forse continuerà a correre egualmente. E sia; ma almeno ci resterà il conforto d'aver cercato di riparare.

(L'oratore parla a voce bassissima).

Presidente. Onorevole Andolfato, se non discende più in basso, la sua parola non sarà intesa dal ministro, nè raccolta dagli stenografi.

(L'oratore Andolfato discende alcuni gradini).

Andolfato. Sono favorevole al libero esercizio farmaceutico, il quale io pure considero come un portato del tempo, una nuova applicazione del principio di libertà, e se vuolsi pur dire, una conquista della libera concorrenza nell'esercizio delle professioni, delle industrie e del commercio.

Libertà di esercizio però non pura e semplice, come quella di moltissime altre funzioni economiche, agricole, industriali, commerciali ecc., ma sorvegliata, e, se non condizionata alla previa autorizzazione, costretta a certe maniere di operare, per la ragione che la responsabilità individuale non ritenesi sufficientemente efficace a garantire contro gli abusi gl'interessi del pubblico, fra i quali primeggia quello della salute.

Si può affermare, in linea di massima, che la misura della libertà, nell'esercizio delle professioni, delle industrie, dei commerci, è data dalla misura della efficacia della responsabilità privata. Allora quando le conseguenze degli atti individuali sorpassano la responsabilità personale, e i danni eventuali non possono in essa trovare un rimedio, la libertà esige qualche temperamento, qualche moderatore.

Ora io domando: nel nostro paese, in Italia, abbiamo in effetto, in attualità il libero esercizio farmaceutico, sia pure sorvegliato? C'è la legge 22 settembre 1888 sulla tutela della igiene e salute pubblica co' suoi articoli 26 e 68, dei quali la Camera consentami la lettura.

L'articolo 26 dice: " Non è permesso aprire una farmacia, ed assumerne la direzione senza

averne dato avviso quindici giorni prima al prefetto. »

E l'articolo 68 statuisce: " Sarà presentato nel corso di cinque anni dalla promulgazione della presente legge apposito disegno di legge per la abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel regno nell'esercizio delle farmacie, affine di regolare le indennità che potranno occorrere, e provvedere i mezzi necessari a questo scopo. »

Merita poi anche di essere ricordata la disposizione finale dell'articolo 71, che porta la formola abrogativa delle leggi in materia:

" Sono abrogate, è detto, tutte le disposizioni anteriori contrarie alla presente legge. »

Tutti conosciamo le leggi e disposizioni che, in materia di esercizio farmaceutico, vigevano nelle varie regioni del regno, e non so, se non totalmente, almeno in parte vigan ancora; in che sta il *busillis* o la questione.

In Piemonte disciplinavano la materia delle officine farmaceutiche, le Patenti 16 marzo 1839, nelle Ligurie la Patente 16 gennaio 1841, nella Sardegna la Patente 4 ottobre 1842, nel Mezzogiorno il regio decreto 10 aprile 1850, nelle provincie Parmensi la legge 11 ottobre 1817, nelle Modenesi il decreto ministeriale 7 luglio 1851, nelle pontificie l'ordinamento 15 novembre 1876 e nelle Lombarde e Venete le notificazioni governative 10 ottobre 1835 e 1º agosto 1838.

Ove si eccettui la Toscana, in cui era libero l'esercizio dell'arte farmaceutica in consonanza alle tradizioni di libertà economica antichissime in quella regione, in tutte le altre l'esercizio stesso costituiva in essenza un privilegio, una specie di privativa, di monopolio, più o meno regolamentato; privilegio, però, monopolio, o privativa, come volete chiamarla, che, col volgere e colla consacrazione del tempo in talune regioni segnatamente, e, per tacere di altre, nelle Provincie lombardo-venete, venne ad assumere fisionomia e consistenza di un vero diritto, legittimo quant'è legittima la proprietà, e lo sono le altre ragioni, che della proprietà si possono considerare come altrettante ramificazioni, siccome il diritto di proprietà è il ceppo da cui discendono tutti i diritti nelle svariate loro forme e modi di essere.

Giovi ricordare che avendo appunto nelle Provincie lombardo-venete la notificazione governativa 10 ottobre 1835, malamente dichiarato, che si avesse a considerare come personale la facoltà di esercizio delle farmacie, in esito ai reclami dei signori farmacisti, venne ben tosto la notificazione stessa riformata dalla successiva 1º agosto 1838, il cui tenore è veramente rimarchevole per ciò

che ha tratto alla specificazione giuridica e riconoscimento del diritto di esercizio farmaceutico. Diffatti ebbe a dichiarare cotesta seconda notificazione che la precedente 1° ottobre 1835 non aveva alcun effetto, in quanto si tratta della vendita o trasmissione delle farmacie per eredità. Conservata quindi nei proprietari la facoltà di tramandarle ad eredi ed in via di vendita come vere proprietà.

La quale seconda notificazione venne confermata anche con dispaccio aulico 1843, in cui si dichiara che Sua Maestà aveva con esso inteso di decidere sul diritto di proprietà delle spezierie, mantenendo ferme le ragioni quesite.

Una decisione della Corte d'appello di Brescia in data 25 maggio 1861, confermata dal supremo tribunale di 3ª Istanza con arresto 17 agosto a. m. (cito questa soltanto, ma ne potrei citare molte altre) risolvendo una questione insorta relativamente al diritto di farmacia, definiva il diritto stesso in termini categorici e magistrati come appresso:

“ Il diritto di farmacia è in sostanza la facoltà esclusiva di chi ne è investito di tenere officina farmaceutica in un dato circondario, del tutto diverso dalla facoltà in genere di esercitare la professione di farmacista; costituisce un ente del patrimonio del farmacista, di vario valore, secondo l'ubicazione e il raggio.

“ In Lombardia (e così nella Venezia), il diritto di esercizio di farmacie era stato sempre obiettivamente un bene patrimoniale, salvo subiettivamente la ricognizione politica dell'esercito. ”

Anche da un parere emesso dal Consiglio di Stato, come da dispaccio del ministro dell'interno (10 marzo 1883, n. 205383 14364) risulta chiaramente che le farmacie della Lombardia e Venezia anteriori all'anno 1835 sono da considerarsi come vere proprietà; proprietà bene inteso, a mio modo di vedere, nel senso che tutto ciò che forma parte del nostro patrimonio, dei nostri beni, delle nostre sostanze, noi consideriamo come cosa nostra, di nostro dominio, come nostra proprietà; nel qual senso sono proprietà nostra anche i diritti, sieno corporali, sieno incorporali; conciossiachè il diritto di esercitare esclusivamente l'arte farmaceutica, in un dato circondario, assuma, più propriamente, a mio avviso, carattere di un vero diritto incorporale, in quanto non solo è cosa diversa dalla facoltà di esercitare la professione di farmacista, ma diversifica ben anco dal capitale materiale necessario onde poter tenere effettivamente

officina farmaceutica, e quindi dai medicinali ed utensili di farmacia. Il quale diritto è trasmissibile al pari di tutti gli altri diritti, *causa mortis*, e suscettibile di contrattazione, di vendita, di locazione, di pegno; e come ente patrimoniale, come un bene, è atto a rappresentare, ed in effetto rappresenta doti di mogli, assegni divisionali, e così via, via; e per molte famiglie, vedove e pupilli costituisce l'unico cespite d'entrata, l'unico elemento di vita e di sostentamento.

Tutto ciò però non toglie, che anche questo diritto di esclusivo esercizio di farmacia, debba incontrare la sorte toccata ad altri diritti di simile natura, aventi carattere di monopolio, privativa, privilegio, regalia, ecc., diritti incompatibili colle esigenze del bene pubblico, come lo intendesi odiernamente, e così pure della libertà in quanto includono troppo grave sacrificio della libertà altrui. Deve in breve anche questo diritto subire le conseguenze del passaggio evolutivo dallo statismo al regime della libertà. È una fase progressiva dello sviluppo delle funzioni sociali, inevitabile perchè ha la sua ragione nella natura delle cose.

Ma l'abolizione del diritto medesimo, chiamato pure, se volete, privilegio, o monopolio, ch'è i nomi già non fanno la cosa che fino ad un certo segno; la secolarizzazione, sarà anzi meglio dire col linguaggio dell'economia sociale, della funzione sociale, che, in nome e per concessione dello Stato, potevano esercitare taluni farmacisti, là dove questa funzione per la legge del tempo, pegli ordini civili in vigore, divenne un diritto, un bene del patrimonio del cittadino, potrà essa compiersi, consumarsi senza compenso, senza una congrua indennità?

Sarà degno della società, degno dello Stato permettersi l'abolizione, la secolarizzazione gratuita?

“ La libertà, disse l'onorevole ministro Crispi nel suo discorso al Senato sull'esercizio farmaceutico, sul quale discorso avrò ben tosto occasione di ritornare, la libertà nacque prima di tutti i vincoli, privilegi e monopoli. ”

Questo sta bene, e fa onore all'uomo di Stato di sentimenti profondamente liberali, com'è l'onorevole Crispi. Ma la libertà, si può soggiungere, vi darà la facoltà di sopprimere i privilegi, i monopoli incompatibili con l'interesse pubblico, con l'utilità pubblica, e non il potere di farlo senza indennizzare i privati cittadini pei quali quei privilegi, quei monopoli rappresentano e sono un diritto quesito, un bene patrimoniale,

una proprietà; e ciò, senza andare molto da lontano, o se volete anco più davvicino trovare il perchè, come sarebbe nello Statuto fondamentale del regno, pel cui articolo 29, tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili, per quel principio, che la ragione naturale a tutti apprende, secondo il quale come non può l'individuo, il privato cittadino vantaggiare la propria posizione con l'altrui danno, non lo può, nè lo deve tampoco la società, nè lo Stato.

Ma a che addentrarmi su questo tema, se il dovere d'indennizzare i possessori del diritto di esercizio esclusivo farmaceutico è stato proclamato dal Parlamento in votazioni molto chiare o solenni, alle quali si venne in seguito a discussioni larghe e sapienti?

Ho sott'occhio gli atti e discussioni parlamentari seguite intorno alla legge di tutela dell'igiene e della sanità pubblica. Il disegno ministeriale recava un articolo, il 61, col quale si stabiliva il diritto al compenso, ed il dovere di risarcire coloro che *esercitavano privilegiatamente l'arte farmaceutica*; e si diceva anche che questo diritto sarebbe stato pagato in rendita pubblica.

Questo articolo del progetto ministeriale fu sostituito dalla Commissione del Senato, con altro, che divenne poi legge, ed è precisamente l'articolo 68, di cui diedi dapprincipio lettura.

Gli onorevoli senatori Alvisi, Griffini e Pacchiotti parlarono con molta competenza e convinzione del diritto di farmacia e delle indennità da accordarsi ai possessori del diritto di esclusivo esercizio farmaceutico. L'onorevole senatore Costa anzi ebbe a proporre un emendamento aggiuntivo all'articolo della Commissione senatoriale, il quale emendamento era concepito in questi termini: " Finchè sia emanata la legge di che nel presente articolo, nulla è innovato nell'esercizio dell'arte farmaceutica, come è ordinata dalle vigenti leggi. "

Parve all'onorevole senatore Costa che l'articolo della Commissione del Senato non risolvesse nettamente la questione; non dicesse chiaramente se, promulgata la legge, fosse o meno attuabile il libero esercizio farmaceutico.

Però egli abbandonò tale suo emendamento, dopo uditi gli schiarimenti del relatore della legge, onorevole senatore Cannizzaro, e le dichiarazioni assai esplicite e significative del ministro dell'interno, onorevole Crispi, il quale, dopo avere nel suo eloquente discorso tratteggiata la parte storica e legislativa del privilegio farmaceutico e dimostrata la convenienza di toglierlo di mezzo,

per il migliore vantaggio delle popolazioni, sor-geva a dire sul proposito delle indennità:

" Io credo che qui sia necessario uno studio, ma uno studio finanziario, piuttosto che di diritto. In diritto sarebbe una stranezza, quando il limite c'è nel fatto. Una volta che il limite c'è, bisogna studiare quali ne saranno le conseguenze, e perciò, con le statistiche alla mano, vedremo quale sia lo stato delle farmacie attuali. "

E chiudeva:

" Una volta applicato il sistema della libertà, calcoleremo il danno che la concorrenza potrà arrecare a coloro che sono in possesso dell'esercizio della farmaceutica. Il Parlamento, allora, con piena cognizione di causa, potrà fare la nuova legge, *che non solo metta in pratica la libertà*, ma compensi coloro i quali da essa potessero venirne pregiudicati. "

La questione si è risolta avanti la Camera, discutendosi la medesima legge sanitaria. Parlarono oratori parecchi, tutti propugnatori coscienti e valenti dell'obbligo dello Stato d'indennizzare i possessori dei diritti di esercizio esclusivo farmaceutico, non solo, ma ben'anco, che la indennità dovesse effettuarsi prima dell'attuazione del libero esercizio farmaceutico.

La Commissione stessa della legge avea proposto all'articolo 68 un emendamento del tenore seguente:

" Nelle Provincie, dove esistono vincoli, privilegi o diritti speciali nell'esercizio della farmacia, la presente legge, per quanto riguarda l'esercizio dell'arte farmaceutica andrà in vigore dopo che con apposita legge saranno aboliti i suddetti vincoli, privilegi o diritti, e liquidate le relative indennità. "

Parecchi nostri onorevoli colleghi proposero emendamenti analoghi, che vennero però tutti ritirati, eccettuato quello dell'onorevole Lucca, che non fu approvato, dopo udite le oneste ed eloquenti difese degli articoli 26 e 68 sostenute da abili oratori nel senso che, per le disposizioni in essi articoli contenute, il libero esercizio della farmaceutica non avrebbe potuto attivarsi se non dopo che fossero aboliti i vincoli, privilegi e diritti con liquidazione delle relative indennità; e principalmente dopo sentito il pensiero del Governo, a nome del quale parlò con la sua abituale lucidezza e schiettezza il sotto-segretario di Stato per l'interno, onorevole Fortis, come segue:

" Non si tratta, secondo me, che d'interpretare o meglio d'intendere semplicemente l'articolo 68. Ora la naturale intelligenza dell'articolo 68 è

stata esattamente accennata nella discussione del Senato; e nessuno penserà che il Governo non voglia ripetere dinanzi alla Camera dei deputati le stesse dichiarazioni che ha fatte in Senato.

“ L'articolo 68 per il Governo ha questo significato:

“ È proclamata la libertà dell'esercizio farmaceutico, poichè nessuno potrebbe sostenere lo *statu quo* ed il privilegio nell'esercizio della professione di farmacista. Siccome però ci troviamo di fronte a vantati privilegi e diritti che non sono nè certi, nè liquidi, è ragionevole che si debba sospendere l'applicazione del principio di libertà, finchè non si venga, nel termine indicato nello stesso articolo di legge, ad appurare e liquidare i pretesi diritti o privilegi, e finchè non siano determinati i mezzi coi quali si possa far fronte al risarcimento cui potesse dar luogo la effettiva abolizione di ogni forma di privilegio.

“ Vuol dire adunque che non si muta lo stato delle cose fino a che una nuova legge non sia stata presentata ed approvata dal Parlamento. ”

E l'onorevole Lugli proponeva, a coronamento dell'opera, un ordine del giorno di questo tenore:

“ La Camera, udite le dichiarazioni del Governo in ordine alla intelligenza dell'articolo 68 per lo esercizio della farmacia, passa alla votazione dell'articolo medesimo. ”

Il qual'ordine del giorno veniva votato, come poi venne votato l'articolo 68 ed in seguito anche la legge medesima.

Fin qui le cose procedettero come dovevano procedere nel migliore dei modi possibili: si è fatta ragione alle esigenze della libertà, si è fatta ragione alle esigenze della giustizia e, se vuolsi anche aggiungere, a quelle della equità.

Ma i guai cominciarono con l'attivazione della legge. Non tardarono a manifestarsi discrepanze sul significato e la portata delle disposizioni degli articoli 26 e 68. Chi si fece a sostenere che fosse subito attuabile il libero esercizio farmaceutico, e chi no, almeno fino a che non fosse emanata la legge sulle indennità.

Il potere legislativo è competente a fare le leggi; ma poi il pubblico le osserva ed all'uopo interpreta quali entrano nel suo dominio, come sono scritte o dettate; ed ove insorgano controversie havvi il potere, l'autorità giudiziaria chiamata a risolverle attenendosi a certe norme di interpretazione, nel novero delle quali non si riscontra quella di considerare come elemento ob-

bligatorio le discussioni parlamentari e le dichiarazioni ministeriali.

Anche il potere legislativo può interpretare la legge da lui fatta, ma con una nuova legge, che verrebbe ad assumere carattere d'interpretazione autentica.

Tutte notizie elementari di giurisprudenza sono queste, onorevoli colleghi, ma delle quali non è del tutto fuor di luogo l'accenno in questo momento.

Intanto si sono aperte delle nuove farmacie in onta a questo diritto di esclusivo esercizio farmaceutico, e se ne vanno tuttora aprendo. Si denunciano contratti di locazione del diritto medesimo, e con ragione, se ritieni tosto attuabile la libertà di esercizio, perchè mancando il diritto esclusivo viene a mancare la cosa locata. Nè si sentiranno tranquilli i creditori, ai quali è stato dato, a garanzia del credito, il diritto esclusivo di farmacia.

Di qui, questioni, proteste, rimostranze e litigi. L'autorità giudiziaria ebbe a quest'ora occasione di pronunciare qualche sentenza in controversie originate da creduta violazione del diritto esclusivo di farmacia. Ho sott'occhio una decisione della Suprema Corte di cassazione di Roma, Sezioni unite, che, risolvendo una questione di conflitto, nella parte motivale del giudicato si pronunciò a favore dell'attuabilità del libero esercizio farmaceutico dal giorno in cui entrò in vigore la nuova legge sanitaria, come ne tengo altra più recente della Corte di appello di Torino in senso diametralmente contrario; sicchè nemmeno i verdetti dell'autorità giudiziaria suonano di buon'accordo, con questo che, se badasi anche a quello che suole avvenire non di rado, non lasciano largo margine alla speranza sopra una minore disformità d'intonazione.

Ed è per questo precisamente, onorevoli colleghi, perchè, comunque la legge sia stata discussa e votata dal Parlamento cogli intendimenti che tutti conosciamo, non si sa in pratica, se attuabile o meno sia il libero esercizio farmaceutico, è per questo, ripeto, che mi sono fino dalle prime permessa l'analogha domanda.

Il Ministero, a ragione di esempio, ebbe a rispondere nei seguenti termini ad un ricorso rivolto da un tale che ebbe ad aprire una nuova farmacia, ed incontrò il veto del Prefetto della Provincia: “ A fronte delle precise disposizioni dell'articolo 26 della nuova legge sanitaria, e della ampia e formale interpretazione data alla medesima da due recenti sentenze della Suprema Corte di cassazione di Roma proclamanti la libertà del-

l'esercizio delle farmacie senza alcuna limitazione, l'autorità amministrativa non ha più alcuna facoltà di ordinare la chiusura di una farmacia, e non ha più alcuna competenza per intervenire nelle questioni che insorgono tra farmacisti, ma deve limitarsi a sorvegliare l'esercizio delle farmacie nei soli rapporti di tutela della salute pubblica.

« Così potendosi in, *etc.* come in qualunque altro Comune del Regno aprire il numero delle farmacie che ai loro rispettivi titolari piaccia lo esercitarvi, resta revocato l'ordine prefettizio per la chiusura della farmacia, ecc.

« Nel partecipare quanto sopra al ricorrente avvertirà quest'ultimo che, ove creda usarne, gli è aperto l'adito ad una questione avanti l'autorità giudiziaria per far valere il suo preteso diritto di esercitare da solo in *etc.* ma che l'esito di tale questione sembra indubbiamente dover stare a suo carico, perchè, come si disse, questa Corte di Cassazione si è testè pronunciata sopra due identiche vertenze per l'assoluta libertà di esercizio delle farmacie. »

Abbate la bontà ancora, onorevoli colleghi, di consentirmi infine la citazione d'un brano della relazione presentata dalla Direzione generale della sanità pubblica al Consiglio superiore di sanità il quale, pure, offre argomento onde formarsi un concetto della situazione attuale delle cose relativamente all'esercizio farmaceutico. Ecco il brano ch'io desidero pur segnalare alla vostra attenzione:

« La nuova legge sanitaria ha suscitato sul riguardo delle farmacie privilegiate vive contestazioni, le quali recentemente sottoposte allo esame della Corte di cassazione di Roma, vennero decise perchè debbano essere giudicate dall'autorità giudiziaria e non da quella amministrativa, come riflettenti diritti di privati. » Non basta: una circolare fu anche emanata dal Ministero nei sensi or rilevati.

Ecco a che punto siamo con l'esercizio farmaceutico; così e non altrimenti è la situazione attuale. Dopo aver fatta una legge con l'intendimento, che il libero esercizio farmaceutico con essa proclamato non potesse attivarsi se non dopo aboliti con legge speciale i vincoli, privilegi o diritti di esclusivo esercizio e liquidate le relative indennità, siamo venuti a questo, che non si sa in pratica se attuabile sia o non sia per effetto immediato della legge medesima il libero esercizio farmaceutico; con questo che l'autorità amministrativa non può ingerirsene dopo la ricordata decisione della Suprema Corte di cassazione di Roma unicamente competente a risolvere i conflitti di attribuzione, senza esporsi al pericolo di essere evoca-

ta in giudizio con l'azione giudiziaria d'indennizzazione, e i possessori del diritto di esclusivo esercizio, in onta alle legittime aspettative loro assicurate, sono rimessi a far valere le loro ragioni, in caso di violazione, avanti l'autorità giudiziaria, con la prospettiva certo non guari lusinghiera loro fatta balenare nella risposta ministeriale al ricorso testè ricordato.

Ora, per non dilungarmi d'avvantaggio, e non abusare della vostra benevolenza, io sintetizzo la mia interpellanza in queste domande:

È vero o no, che la situazione delle cose relativamente all'esercizio farmaceutico è quanto mai incerta ed anormale?

È vero oppur no, che la causa, sia pure involontaria di tale incertezza risale alla legge sulla tutela dell'igiene e della sanità pubblica?

È vero oppure no, che tale incertezza è causa di scompiglio di moltissimi interessi, di grave perturbazione economica; a segno anche da risvegliare il sentimento umanitario, se riflettesi che la situazione economica di moltissime famiglie è posta a repentaglio, o così pur quella di povere vedove, che ritraggono dal fitto del diritto esclusivo farmaceutico i mezzi di sussistenza per loro e per i loro figli?

È vero oppur no, che la società, che la nazione col mezzo de' suoi rappresentanti in una al Governo assunse l'impegno d'indennizzare i possessori dei diritti di esclusivo esercizio farmaceutico per lo meno contemporaneamente alla cessazione dei diritti medesimi?

La conseguenza di queste premesse a me sembra, onorevoli colleghi, abbastanza ovvia; ed è che la nazione, che il Parlamento ed il Governo non possano disinteressarsene; ma corra loro obbligo per lo contrario di riparare.

E il provvedimento più congruo qual'è?

Affrettare la legge speciale promessa coll'articolo 68 della legge 22 dicembre 1888; verificare i diritti, privilegi e vincoli, che meritano di essere indennizzati e liquidare le indennizzazioni dovute.

Questo il mezzo provvido, giusto, umano e politico anche, sotto un certo aspetto, per eliminare ogni causa di questioni, di proteste, di litigi, di inquietudini, di perturbazione economica con la aggiunta inevitabile di malcontento; il mezzo più acconcio per attivare tranquillamente e immediatamente, in ogni regione del regno, la libertà dell'esercizio farmaceutico reclamata in nome della libertà delle professioni, delle industrie e dei commerci.

Certamente v'ha di mezzo la questione finan-

ziaria. Me ne sono reso conto fino dappriocipio allora che esordii il mio dire coll' antifona " di nuova pena mi convien far versi, " ed è perciò che ho anche compreso che la mia interpellanza veniva in momento poco propizio. Ma, o signori, i debiti non si pagano col non *possumus*; ed è buona regola di economia domestica applicabile anche all'amministrazione dello Stato, spendere quanto si può e far onore agl'impegni. Io credo che il sacrificio destinato all'adempimento di obblighi sia sempre ben fatto, e frutti sempre, se non altro, nei riguardi morali. Al postutto i riguardi morali hanno un grande peso anche nel governo degli Stati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Duolmi che non sia in quest'aula il deputato Napodano, perchè anch'egli aveva chiesto di interrogarmi sulla circolare del 10 maggio 1889 intorno alla legge di sanità, ed in un altro giorno dovrò ritornare perciò sul medesimo argomento.

Io sono d'accordo completamente con l'onorevole deputato Andolfato in quanto si riferisce ai diritti dei farmacisti in quelle provincie del regno nelle quali esiste il privilegio. Quelle farmacie sono altrettante proprietà, ed i diritti di coloro che ne hanno la proprietà, non possono essere sconosciuti.

Non sono però d'accordo con lui in altri argomenti. Prima di tutto non credo che il Governo debba prendere parte diretta nel garantire questi diritti.

Come io dissi il 13 giugno 1889, in occasione di una interrogazione, che fu fatta in questa Camera, si tratta di un diritto civile; si contende del tuo e del mio, e, per decidere di questo, non ci sono altri giudici che i magistrati ordinari.

Per quel che si riferisce alla promessa fatta con l'articolo 68, godo che l'onorevole Andolfato egli stesso siasi fatta una giusta obiezione; che a questi chiari di luna cioè non è facile portare alla Camera una legge, la quale peserebbe grandemente sul bilancio dello Stato.

Se si potesse studiare un sistema speciale, pel quale, si potesse far cadere il peso dell'indennizzo sui Comuni, che poi son quegli enti che traggono vantaggio dalle farmacie, allora la proposta potremmo farla presto.

Ma, se l'indennizzo di queste proprietà, se la legge di libertà universale all'esercizio delle farmacie dovesse portare qualche milione a carico del bilancio dello Stato, io naturalmente, mi at-

tirerei i fulmini del mio collega del tesoro, che sa quanti sforzi si facciano per rendere meno difficile l'amministrazione dello Stato.

Dopo di ciò non avrei null'altro da dire.

Per me, là dove il privilegio esiste, deve essere rispettato.

L'articolo 26 della legge di sanità non è fatto che ad un solo scopo, allo scopo di conoscere che si va ad aprire una farmacia; ma il prefetto non accorda diritti, nè dà alcuna autorizzazione.

Se la farmacia si apre là dove si può, ogni questione è eliminata; se poi l'individuo apre una farmacia là dove il privilegio esiste, se vi è qualche diritto lesa, i tribunali decideranno.

Andolfato. Chiedo di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. In genere il principio della libertà di aprire farmacie è riconosciuto, ed il 13 giugno 1889, toccando questo argomento, io dissi come questo principio di libertà può e deve essere esercitato. Le nostre città si vanno ingrandendo: il diritto dei privilegiati è nella vecchia cerchia.

Se una città nuova si aggiunge all'antica; la legge di sanità entra in tutto il suo vigore; ma là dove diritti antichi ci sono, a nessuno è dato di poterli violare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Andolfato.

Andolfato. Io sono proprio dolente di non potermi dichiarare soddisfatto...

Crispi, presidente del Consiglio. Dolente colla finanza!

Andolfato... perchè mi pare che l'onorevole ministro abbia risposto alla mia interpellanza in modo piuttosto evasivo: mi guardai dall'affermare che il Governo debba intervenire nelle questioni, alle quali può dar luogo l'applicazione della legge sanitaria. C'è una decisione della Corte suprema di cassazione, e davanti a questa, il Governo non può assumere la responsabilità che potrebbe derivare dal divieto di apertura di nuove farmacie.

Ho domandato un provvedimento inteso a rimediare all'attuale situazione di cose relativamente all'esercizio farmaceutico, situazione anormale e disastrosa per molti nostri concittadini.

Parvemi che l'onorevole ministro abbia messo in dubbio la promessa ch'è stata fatta coll'articolo 68 della legge; col quale articolo è detto appunto che " sarà presentato nel corso di 5 anni dalla promulgazione della presente legge apposito disegno di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel regno nell'esercizio delle farmacie a fine di regolare le indennità che

dovranno occorrere, e provvedere i mezzi necessari a questo scopo. »

Ora se con la mia interpellanza non avessi potuto ottenere neppure la conferma della promessa, che sarà presentato il disegno di legge speciale entro i 5 anni, di cui è parola nell'articolo 68 della legge sanitaria, bisognerebbe ch'io confessassi di essere stato poco fortunato. Come potrei adunque dichiararmi soddisfatto?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'Interno. L'onorevole Andolfato mi ha trovato in colpa. Mi permetta una giustificazione.

La legge attuale fu pubblicata il 22 dicembre 1888; i cinque anni finiranno il 22 dicembre 1893; dunque abbiamo ancora del tempo. Entro i cinque anni qualche cosa si farà. O si chiederà alla Camera che il termine si proroghi, o si presenterà alla Camera un disegno di legge conforme alla promessa fatta in quell'articolo. Su questo non vi può essere alcun dubbio. Quindi se io non mi occupai dell'articolo 68, cioè dell'adempimento della promessa, se ricordai certe condizioni che tutti conoscete e che nessuno deve ignorare in questa Camera, perchè i cordoni della borsa sono nelle vostre mani, non dissi nulla per dare a credere che il ministro abbia dimenticato i suoi doveri.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Andolfato.

Viene ora la discussione della seguente mozione dell'onorevole Imbriani-Poerio:

« La Camera invita il Governo a presentare nel più breve tempo, ed in modo che possa essere discussa nel periodo della presente Sessione, una legge che assicuri in modo efficace la garanzia giuridica e civile che la società deve agli sventurati custoditi nei manicomi ed ai detenuti nelle carceri e nei luoghi di pena. — (Presentata il 26 marzo 1890).

« Cucchi Francesco, Caldesi, Meyer, Basetti, Pantano, Pavoncelli, Florenzano, Francica, Diligenti, Branca, Lovito, Bertollo, Pascolato, Ferrari Luigi. »

L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare per svolgere la sua mozione.

Imbriani. Sarò brevissimo, e confido questa volta che il ministro dell'interno vorrà darmi risposta so disfacente. Si tratta della cosa più importante che esista, della garanzia degli individui, che sono in potere di altri.

Riguardo ai poveri reclusi nei manicomi noi abbiamo bisogno assolutamente di una legge organica, poichè ci troviamo in condizioni, che rammentano tempi semi-barbari.

Ognuno con la legislazione attuale può cadere in balia di un manigoldo; abbiamo dei casi orribili, abbiam della gente fatta porre nei manicomi unicamente per depredarla.

Una voce. C'è il Codice penale!

Imbriani. Non abbiamo nessuna norma, nessuna garanzia legale, che regoli questa materia. Basta che un medico così detto alienista dichiari matto un individuo perchè sia rinchiuso in un manicomio!

Io, in verità, credo poco alla scienza degli alienisti; (*Si ride*) credo che come un procuratore generale, a cui si presenti un prigioniero, vede già in lui un reo; così quando si presenta ad un alienista un individuo presunto ammalato, l'alienista lo qualifica subito per matto. Se tale non è, lo diventerà, (*Si ride*) perchè lo consegna a due manigoldi, che per prima cosa gli dicono che è un pazzo; quello risponde di no, i manigoldi gli saltano addosso, gli mettono la camicia di forza e lo prendono a pugni e a calci.

Voci. Oh! oh!

Imbriani. È proprio così!

In una questione così serena io non amo di citare esempi spiacevoli, di indicare nomi, altrimenti potrei citarvi degli ultimi esempi dolorosissimi di persone, che tutti qui conosciamo, di colleghi nostri ai quali si è inflitto questo terribile trattamento, e che se non sono proprio diventati matti è stato perchè fortuna, natura, fati, hanno voluto così.

C'è qualche cosa di peggio. Abbiamo due specie di manicomi, i provinciali ed i privati. I manicomi provinciali sono sorvegliati dalle Province, e nella legge speciale organica, che spero vorrà proporre il Governo, vorrei vedere abolita questa tutela delle Province, perchè le Province spero che saranno abolite in un tempo più o meno lontano: abolite coi rispettivi prefetti. (*Si ride*) Sarà una buona economia per l'erario; ci guadagnerà la pubblica sicurezza, ci guadagnerà l'ordine pubblico, ci guadagnerà l'amministrazione; non avremo più i parlamentini provinciali, e le elezioni di secondo grado fatte da essi, non avremo più i fondi segreti dei prefetti, e tante altre belle cose.

Ma lasciamo stare questa piccola parentesi. Certo è che nei manicomi, i quali sono pochissimo sorvegliati in generale, e dove tutto dipende dagli individui che ne sono a capo, av-

vengono cose orribili. Io so di assassini commessi nei manicomi. In un manicomio privato si lega un individuo, perchè lo vogliono far bere e mangiare per forza, gli aprono la bocca, gli mettono una specie di strumento nell'esofago, introducono dei liquidi, e lo assassinano in questo modo.

Dunque la legge, che noi aspettiamo, deve assicurare la tutela giuridica e legale degli infelici, che, pazzi o non pazzi, spesso capitano in potere di altri nei manicomi. Ma siccome questa legge deve riguardare tutti coloro, che hanno la sventura di capitare in balla di altri, così deve riguardare anche agli arrestati, i custoditi nelle case di pena.

Noi sappiamo che ogni giorno la forza pubblica, quando arresta degli individui, e li conduce o nelle sale di disciplina, o nelle prigioni, ne fa scempio spesso, li insulta, li bastona, li tormenta; e ne abbiamo avuto degli esempi per gli arrestati pei fatti di Porta Pia.

Onorevole signor ministro, io ho invocato questa volta il vostro buon senso, e non potrete negare che siano accadute delle cose inique a riguardo di quegli arrestati.

Mi si dirà che c'è stata un'inchiesta; ma, come tutte le inchieste amministrative, essa è andata a finire nel vuoto.

Noi vogliamo garanzie, perchè la libertà significa garanzia, la legge è garanzia, e questo noi vogliamo, e non solo per gli arrestati preventivamente ma anche per coloro, che si trovano nei luoghi di pena.

Dopo che io ebbi presentato, insieme agli egregi colleghi, questa mozione, c'è stato in Roma un processo molto edificante, il processo di quel povero pazzo, galeotto, assassinato nel bagno di Civitavecchia. Cosicché il mio compito diventa molto più facile con quest'esempio.

E non è isolato.

L'anno scorso nel carcere di Sant'Eufremio un recluso fu trovato morto: il medico trovò che ci erano sospetti gravi di strangolamento, si passò sopra a tutto ciò; il morto fu mandato al camposanto con la camicia di forza, che l'aveva reso cadavere, e non se ne parlò più.

Nel bagno di Porto Longone si commettono ogni giorno delle cose orribili; si conducono nelle celle isolate certi reclusi, o che non sono simpatici, o che sono poco disciplinati, o che sono mezzo matti, e si assassinano in un modo molto strano, con dei colpi di sacchetto di sabbia sullo stomaco.

Cosicché quando vengano i medici, non tro-

vano rotture di costole, non trovano altre lesioni apparenti, il morto è morto, e buona notte. Ora tuttociò non può essere negato.

Il processo di Civitavecchia è lì che vi dice come si assassina un uomo, che lo si imbavaglia, gli si mettono le dita alla gola tanto da rompergli gli organi, lo si bastona, lo si strangola, e si fa silenzio. E se non fosse stato per l'insistenza di alcuni reclusi, non sarebbe venuto alla luce tutto ciò. Il mio collega carissimo, l'onorevole Sani, ha una interpellanza sui mezzi, che adoperano i carabinieri nelle loro camere di reclusione, cosiddette di sicurezza, con i bracciali, con i ceppi con simili bei strumenti di tortura. Egli svolgerà la sua interpellanza. (*Interruzioni*).

Queste cose sono consacrate nei regolamenti. E inutile dire: non ci credo. Sono nei regolamenti e ci dovete credere per forza.

Dunque l'onorevole Sani svolgerà la sua interpellanza. Frattanto io credo che lo spirito di civiltà, quest'altissimo ideale di garanzia, che deve dare la legge a tutti debba essere affermato in una legge organica. Io lascierò svolgere ai miei colleghi, più competenti di me in materie giuridiche, tutti gli argomenti che possono convalidare la necessità di questa legge.

Io non ho fatto che limitarmi ad accennarla, e confido che il ministro dell'interno vorrà darci una rassicurante promessa.

Presidente. La discussione è aperta sulla mozione. L'onorevole Villanova ha facoltà di parlare.

Villanova. Avendo domandato di parlare su questa mozione, dirò senza accennare a fatti speciali, come io creda che il legislatore debba intervenire in argomenti così delicati, perchè effettivamente vi sono dei gravissimi inconvenienti ai quali bisogna provvedere, tanto più che le leggi ora in vigore non corrispondono alle esigenze moderne.

E specialmente è necessario di provvedere per legge ai manicomi, anche perchè fino ad ora non è disciplinato efficacemente il modo di determinare in quali condizioni si trovano le persone in essi rinchiusi.

Io potrei accennare a qualche fatto preciso; potrei accennare ad un fatto che deve essere a conoscenza dello stesso onorevole ministro dell'interno, perchè da parecchio tempo un parente reclama invano di conoscere le condizioni di una reclusa nel manicomio di Milano.

È certo che questa materia delicatissima merita di essere studiata. Dirò solo (poichè sono impreparato all'argomento e, parlo perchè in certo

modo invitato) che in questa materia è da studiarsi la condizione di coloro, che sono tanto nelle sale di osservazione presso gli ospedali, che nei manicomi. Spesso essi anche quando son dichiarati pazzi dagli stessi medici, e considerati come tali sono lasciati in una relativa libertà, affidati alla custodia della famiglia, (e non sempre) in modo che possa essere garantito nè l'interesse di chi è ammalato, nè quello della sicurezza pubblica.

Quindi, facendo plauso alle firme raccolte sulla mozione del collega Imbriani io non posso a meno di raccomandare alla Camera che la mozione stessa sia da essa approvata.

Presidente. Non essendovi oratori iscritti, l'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Due sono gli argomenti trattati: l'uno quello dei manicomi, l'altro circa alle carceri.

In quanto all'esercizio dei diritti civili, la Camera sa meglio di me che per gl'infermi di mente, provvede il Codice. Appena un individuo è colpito da una malattia mentale, se ne chiede l'interdizione; ove questa malattia sia abituale, si convoca il Consiglio di famiglia; il colpito è interrogato; il tribunale, se crede, gli nomina un amministratore, e, dal giorno che la malattia è constatata, l'interdetto è sotto tutela.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. In conseguenza, il Codice civile regola gli atti suoi.

Una legge sui manicomi è pronta; fu più volte presentata, e nel 1884 e nel 1886; il Parlamento, però, non riuscì nell'una e nell'altra Legislatura ad approvarla.

Lo ripeto: un disegno di legge su questo argomento è pronto, è necessario; ci vuole; lo presenteremo.

In quanto ai carcerati, vi è il regolamento, il quale attualmente è allo studio del Consiglio di Stato, che definirà tutto ciò che è necessario, affinchè i reclusi siano trattati secondo il genere della loro pena. In quel regolamento c'è anche la parte che si riferisce ai manicomi giudiziari.

Villanova. Chiedo di parlare.

Crispi, ministro dell'interno. Tutte le accuse che sono state fatte, sono esagerate.

Più volte esse furono tentate, e più volte, dopo inchieste fatte, si è trovato che le accuse erano infondate.

Secondo il nuovo Codice penale, sono definite le norme secondo le quali si è soggetti al regime cellulare; quindi il Ministero non può che tenersi fermo alle norme del Codice stesso.

Comunque sia, per la esecuzione del Codice, come dissi, e conformemente alla legge, un regolamento è allo studio del Consiglio di Stato; e, appena il Consiglio di Stato avrà dato il suo parere, noi lo porteremo alla firma del Re.

In quel regolamento la Camera vedrà come sia impossibile che abusi si commettano e come la pena non possa essere espiata diversamente da quello che la legislazione esige.

Dunque concludo: la legge dei manicomi sarà presentata, e spero che la Camera vorrà approvarla.

Quanto ai reclusi si è fatto quello che si doveva fare, e il regolamento che sta per essere pubblicato ne darà la prova.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io so che fin da molti anni fa una legge sui manicomi fu proposta dal ministro Nicotera. Ma poi nessuno si curò di ripresentarla, sul serio, nè finora è stata ripresentata...

Crispi, ministro dell'interno. Fu ripresentata due volte: nell'84 e nell'86!

Imbriani. Lo so (*Si ride*); ma è stata messa innanzi per non esser discussa, il che equivale a non averla presentata. (*Si ride*).

Crispi, ministro dell'interno. Fu la Camera che non la discusse.

Imbriani. Quando il ministro vuol far discutere una legge sa come deve fare; e quando vuole lo fa...

Presidente. Fa la proposta alla Camera! (*Si ride*).

Nicotera. Domando di parlare.

Imbriani. Capisco; ma tante cose si fanno anche *pro forma*!

Il ministro ha parlato delle garanzie, che dà il Codice civile, il quale regge con delle norme l'ammissione nei manicomi. Ma quando? Quando è la famiglia che presenta l'infermo. E perchè? Per tutelarne gl'interessi, ma non la persona. Ma quando lo presenta l'autorità? Ed è una cosa che accade tutti i giorni, che l'autorità prenda di mira qualcuno e lo getti in un manicomio.

E vi sono casi anche peggiori. Vi voglio solo narrare un fatto, per farvi vedere quali arbitri possono accadere.

In una città che si chiama Napoli (*Si ride*), tre anni fa un padre molto malcontento di un figliuolo suo, che voleva fare un matrimonio poco decoroso, si rivolgeva al questore, un questore che adesso... basta lasciamo stare... Ebbene il questore sapete che cosa disse a codesto padre? Io sono impotente a tutto; non ho che un mezzo:

lo fo prendere come pazzo e ve lo metto in un manicomio.

A questa proposta il povero padre inorridì e se ne andò via.

Ma intanto ciò vi dimostra, o signori, che era in facoltà di quel questore di far prendere uno qual pazzo e mandarlo al manicomio; che ve ne pare?

Crispi, ministro dell'interno. Non c'è questa facoltà... e sarebbe punito severamente chi se la prendesse!

Voce. Sarebbe un delitto.

Imbriani. Ma accade tutti i giorni...

Crispi, ministro dell'interno. Mai, questo è un errore!

Imbriani. Ma tutti i giorni accadono dei soprusi di questo genere... non questo specialmente del mandare ai manicomi... non intendo dare alla parola, che mi è sfuggita, un senso assoluto.

Io ho inteso dire non già che tutti i giorni accada quel fatto, ma che accadono spesso dei soprusi di quel genere. Ma passiamo ora alla seconda parte, che concerne i reclusi.

Il signor ministro non ci ha parlato delle garanzie dei prigionieri appena vengono condotti nelle prigioni, specialmente nelle celle di custodia o nelle così dette camere di custodia.

In quanto poi all'accusa rivoltami di avere esagerato nella esposizione dei fatti, io gli rispondo ricordandogli il processo avvenuto poco fa in Roma, dal quale risultò che quel povero pazzo Armenante fu assassinato nel modo più crudele senza che nessuno valesse a tutelarlo; e molti altri fatti dello stesso genere sono avvenuti in altre case di espiazione... Il regolamento!.. È naturale che ci sia; ma i regolamenti delle prigioni sono qualche cosa di orribile e non presentano nessuna garanzia per i reclusi, che sono in balia dei loro sorveglianti. Domandate un po' al povero Cipriani che vi dirà come lo incatenavano tutta la notte sul suo letto! Lo legavano tutto attorno con una catena, ed era, nonostante il regolamento, dato in custodia ad un semplice birro, chiamiamolo così, il quale birro ne faceva quello che voleva come di cosa sua. E chi sorveglia su tutto questo? Ecco perchè noi vogliamo una legge organica! Io quindi non posso esser contento della risposta dell'onorevole ministro, poichè egli non mi ha detto nulla, che possa garantire in avvenire la libertà, la legge ed il regolamento stesso...

Una voce. La legge.

Imbriani. ... la libertà nel senso che gli arrestati possano essere messi in libertà nelle 24 ore. E qui l'onorevole Fabrizj sorrideva giustamente

(*ilarità*), perchè sarebbe stata un'antitesi parlare di libertà a proposito di gente che sta in galera. Io però parlavo di coloro che possono essere messi immediatamente in libertà nelle 24 ore e che prima hanno subito una buona dose di calci, di pugni, ad arbitrio di un poliziotto, senza alcuna garanzia.

Non aggiungo altre parole perchè il nostro Villanova (*ilarità*) esporrà tutto ciò che riguarda la parte giuridica; ma però mi riservo, poichè dietro le parole del ministro comprendo come andrà a finire questa interpellanza: mi riservo di presentare, d'accordo coi colleghi, una proposta di legge anche su di ciò.

Presidente. L'onorevole Villanova ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Io protesto con tutte le mie forze contro le cose dette a carico dei nostri impiegati delle carceri, e degli agenti di polizia, e protesto altamente perchè in quanto fu detto non c'è nulla di esatto.

Il Cipriani, al quale ha alluso l'oratore, aveva tanta libertà...

Imbriani. Me l'ha raccontato egli stesso.

Crispi, ministro dell'interno. Il Cipriani aveva tanta libertà che conversava con quelli di fuori, e fu eletto deputato; certamente questo non sarebbe avvenuto, se egli fosse stato chiuso così rigorosamente come ha detto l'interpellante.

Per tutto il resto noi non abbiamo da dolerci che di una sola cosa; che le nostre guardie siano quelle che più hanno sofferto in tutti i casi di ribellione, ed anche ieri sera a Napoli una povera guardia ebbe sette coltellate per aver fatto il suo dovere. Malgrado ciò dobbiamo sentire qui l'elogio delle ribellioni, e la critica dell'Autorità, la quale tanto lavora perchè giustizia sia fatta. (*Benissimo!*)

Durante il mio ministero voi troverete, del resto, degli ispettori, dei delegati sotto processo, perchè io non permetto che dal personale della pubblica sicurezza si commettano abusi.

Dei questori sono stati destituiti, cosa che altra volta non si faceva facilmente. Insomma si fa tutto quello che è possibile.

Ma a che, signori, dare a credere che siamo un popolo di Somali, in un tempo in cui la civiltà ha tanto progredito? in cui uomini come noi la-

vorano, a che il paese non solo abbia giustizia, ma che l'Autorità non meriti di essere ingiuriata, come la si ingiuria continuamente in questa Camera? (*Bene!*)

Io, signori, fo appello a voi. Non si può governare in questo modo! (*Benissimo!*)

Se voi credete che gli agenti della polizia, che hanno bisogno di incoraggiamenti, di lodi, di aiuti, debbano esser così tormentati in quest'Àula; allora è meglio che il Governo si sciolga; e che tutto resti in balia di coloro che lo vogliono sciogliere. (*Approvazioni*).

Imbriani. Una sola parola per fatto personale.

Presidente. Parli pure.

Imbriani. Una sola parola, perchè debbo anche io protestare contro questo linguaggio.

Io ho additato dei fatti, e si risponde in questo modo! Il fatto di Cipriani, l'ha raccontato egli stesso a me!

C'è qui il collega Tedeschi, il quale ammannettato ha ricevuto uno schiaffo! È qui un nostro collega presente; sono fatti che avvengono tutti i giorni.

Ora io li addito all'Autorità, e l'Autorità risponde a questo modo? Non mi pare che sia il modo di rimediare.

Crispi, ministro dell'interno. Al '66 io non era ministro.

Imbriani. Ma accade lo stesso adesso.

Crispi, ministro dell'interno. (*Con forza*) Non è vero!

Imbriani. Sempre non è vero in tutto! ed io dico che è vero.

Crispi, ministro dell'interno. Non è vero.

Imbriani. È vero.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella non può dare smentite.

Imbriani. E neppure il ministro.

Presidente. Ma sì; perchè egli conosce i fatti; ed Ella non può imputare altrui, azioni che non può provare.

Imbriani. Io le posso provare; egli le può negare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villanova.

Villanova. Signor presidente, io non interverrò nelle digressioni; io ho preso a parlare sulla mozione Imbriani firmata da molti colleghi la quale ha uno scopo preciso e determinato; quello cioè di invitare il Governo a presentare nel più breve tempo, ed in modo che possa essere discussa nel periodo della presente Sessione una legge per assicurare, in modo efficace la garanzia

giuridica e civile che la società deve agli sventurati che stanno reclusi ed a parecchi di quelli che sono chiusi nei manicomi. Non sarei peristamente d'accordo con l'onorevole ministro dell'interno su ciò: che il Codice civile provveda a sufficienza a quanto noi domandiamo con questa mozione; imperocchè il Codice civile provvede inefficacemente ai rapporti di interesse del recluso ma non alle condizioni sue personali; ed anche quanto ai rapporti civili troverei da osservare che per quanto sia anche in casi speciali fatta facoltà ai procuratori del Re di promuovere d'ufficio l'interdizione dei reclusi, in pratica essa è di rado applicata.

Crispi, ministro dell'interno. Parlai di matti io, non di reclusi.

Villanova. Scusi, io parlo di quelli dei manicomi, di quelli che sono in osservazione.

Se sono stato inesatto, Ella voglia comprendere la frase come voleva pronunziarla.

In ogni modo l'interdizione dipende spesso o dalla domanda delle famiglie perchè il tribunale d'ufficio non provvede, o dalla facoltà del Pubblico Ministero di iniziare l'azione d'interdizione, facoltà quasi mai fatta valere, ed avviene spesso, onorevole ministro dell'interno, che vi sono alcuni i quali hanno tutto l'interesse di non domandare l'interdizione di quelli che si trovano nelle sale di osservazione.

Ma ad ogni modo io sono contento che il ministro dell'interno abbia oggi risposto che la legge sui manicomi è pronta e che riconosce la necessità assoluta di disciplinare la materia. Io prego l'amico mio Imbriani di avere pazienza; e se quella legge eventualmente non risponderà ai concetti nostri, la combatteremo o proporremo quegli emendamenti che saranno adatti allo scopo. Ma se oggi noi preghiamo il ministro di provvedere ed il ministro dice che riconosce la necessità di provvedere, mi pare che allo stato delle cose non possiamo che dichiararci sodisfatti. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera.

Nicotera. Rettifico, per la parte che mi riguarda, una affermazione dell'onorevole Imbriani.

L'onorevole Imbriani ha detto che i ministri presentano le leggi e poi non le fanno discutere.

Ora, per la parte che mi riguarda, ricorderò all'onorevole Imbriani che, dopo presentata non solo la legge sui manicomi ma anche altre leggi, io mi dimisi e quindi non potei farle discutere.

Ed ora dirò due parole soltanto e su queste

richiamo tutta l'attenzione del ministro dell'interno.

I dementi, o quelli che sono creduti tali, sono inviati ai manicomi o dietro domanda delle famiglie, o dietro domanda dei sindaci, o dietro domanda dell'Autorità di pubblica sicurezza.

Mi perdoni l'onorevole ministro, non è esatto ciò che egli ha detto, che le Autorità non possono mandare alcuno al manicomio.

Crispi, ministro dell'interno. Mi scusi, ho detto: non abusare.

Nicotera. Allora siamo d'accordo.

Imbriani. Dove c'è l'uso, c'è l'abuso.

Voci. Oh! (*Interruzioni*).

Imbriani. Ci può essere l'abuso. (*Si ride*).

Nicotera. Dunque ho detto che possono essere inviati o dalle famiglie, o dai sindaci, o dalle autorità di pubblica sicurezza, o dal magistrato.

Non ho bisogno di spiegare alla Camera quando il magistrato mandi al manicomio i folli.

Quando in un processo risulta che l'accusato nel momento in cui commise il reato, non era nella pienezza delle sue facoltà mentali, allora lo si manda in esperimento al manicomio.

Però si manda al manicomio un'altra categoria di persone. Si mandano al manicomio molti di quelli che sono liberati dal carcere per effetto delle disposizioni del nuovo Codice.

Questo è un grandissimo inconveniente perchè in nessun manicomio del regno esiste la sezione penale. Sicchè tanto quelli che sono mandati in esperimento dal magistrato, quanto quelli che ora i sindaci trovano comodo di mandarvi, perchè loro recano disturbo, gli usciti dalla galera, si debbon confondere con tutti gli altri poveri disgraziati veramente ammalati; e gli inconvenienti sono gravissimi. Quindi io credo che il ministro dell'interno dovrebbe portare specialmente la sua attenzione su questo fatto.

Io non mi faccio illusioni: la legge sui manicomi (che è una legge importantissima) il ministro la presenterà, ne sono certo, poichè l'ha promessa; ma la Camera non potrà discuterla adesso.

Si potrebbe intanto fare qualche cosa per provvedere. Io ritengo che il ministro potrebbe, senza stabilire al Ministero dell'interno un servizio speciale, (e credo che sarebbe bene che lo stabilisse) fare eseguire un servizio d'ispezione ai manicomi: potrebbe di tratto in tratto ordinare un'ispezione ai manicomi, sì provinciali, che privati, anzi direi un poco più ai manicomi privati.

Un'ispezione fatta dal Ministero dell'interno gioverebbe a questo: ad assicurarsi in primo luogo che i folli non siano trattati male. A questo pro-

posito io potrei dire all'onorevole Imbriani che egli forse ha ragione per taluni manicomi, ma per esempio, nel manicomio di Aversa per quanto io ne so e per la persona egregia che lo dirige, da qualche anno in qua quell'inconveniente non si verifica. (*Interruzione del deputato Imbriani*). Ella parla nel manicomio dei Ponti Rossi, ed io so a che cosa si riferisce.

Imbriani. Dunque è vero!

Nicotera. Ma nel manicomio dei Ponti Rossi ordinariamente sono quelli che ci mandano le famiglie, e non quelli che mandano i sindaci.

Imbriani. Anche la questura...

Nicotera. No, mi perdoni, i folli la pubblica sicurezza li manda ai manicomi provinciali, e la ragione è semplice; costa più il manicomio di Ponti Rossi di quello che costi il manicomio provinciale.

Imbriani. Valentino Generoso, le cito il nome.

Nicotera. Io non nego niente. Però posso affermare all'onorevole Imbriani che nel manicomio di Aversa l'uso della camicia di forza, del quale ha parlato, che talvolta è una necessità nell'interesse stesso dell'infermo, è diminuito di molto, ma di molto. Dirò pure che io ho visitato altri manicomi, e citerò per esempio il manicomio di Reggio d'Emilia. Ebbene debbo dichiarare ad onor del vero, che il manicomio di Reggio di Emilia, il manicomio di Milano, il manicomio di Imola ed altri, da qualche anno in qua procedono assai bene; è giustizia riconoscerlo.

Però credo che sia utile l'ispezione da parte del Governo, e non solo per verificare se i reclusi sono trattati bene, ma per rimuovere un grande inconveniente che io dirò alla Camera, o che credo sia noto al ministro dell'interno per gli uffici diretti di persona interessata ad un manicomio.

L'inconveniente a cui accenno è questo. I sindaci hanno una grande difficoltà per far rinchiodare i pazzi: la spesa di trasporto; visto che non si è potuto ancora ottenere dal Ministero dei lavori pubblici e dalle Società ferroviarie, di trattare questi disgraziati nello stesso modo come sono trattati i carcerati, cioè a dire accordando il ribasso sul trasporto. Sicchè accade questo inconveniente: difficoltà nell'inviare i folli al manicomio, e difficoltà anche maggiore nel riprenderli. Quando un disgraziato è guarito i medici dei manicomi ne avvertono subito i sindaci, o la Deputazione provinciale, se il manicomio è interprovinciale. Sapete che cosa accade? Prima che la Provincia o i sindaci ritirino i folli, pas-

sano due o tre mesi e spesso accade che quel disgraziato guarito, impazzisce di nuovo.

L'ispezione dunque che io raccomando al ministro dell'interno, prima che il Parlamento possa discutere la legge, servirebbe grandemente a diminuire questo inconveniente.

Quando l'ispettore verificasse, e sarebbe facile verificare, che nel manicomio si tengono ancora rinchiusi quelli che sono guariti, e si tengono rinchiusi solamente perchè i sindaci, o le Deputazioni provinciali, non forniscono i mezzi necessari per farli ritornare nel proprio paese, il ministro dell'interno certamente avrebbe modo di provvedere.

Ripeto, la mia raccomandazione è diretta come tutti comprendono ad impedire che nei manicomi nascano degli inconvenienti, che non dipendono da chi dirige i manicomi stessi, ma spesso dai ritardi delle Autorità che mandano i detenuti ai manicomi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. Perchè la Camera sappia l'interesse che noi prendiamo a questo grave argomento, sento il dovere di dirle ancora poche cose.

Nel regolamento per l'esecuzione del Codice penale abbiamo un paragrafo speciale, il quale si riferisce ai manicomi giudiziari, e in quel paragrafo si stabiliscono le norme necessarie...

Nicotera. Non ce ne sono manicomi giudiziari!

Crispi, ministro dell'interno. Ce ne saranno!

In Italia sventuratamente mancavano molte cose, mancavano le buone carceri...

Imbriani. E mancano ancora!

Crispi, ministro dell'interno. Si sta lavorando, onorevole Imbriani, stia sicuro. (*ilarità*).

Dal giugno 1889 in qua abbiamo fatto molte riforme nelle carceri esistenti, e molte se ne stanno costruendo di nuove.

Abbiamo già compiuto l'ergastolo, che è quello di cui più urgeva il bisogno: voi sapete, che l'ergastolo è la massima delle pene nella scala stabilita dal Codice, e che non esistendo più la pena di morte, l'ergastolo la supplisce; dovevamo pensare alla pena massima, e vi abbiamo pensato, stabilendo l'ergastolo secondo i metodi moderni e in modo forse che all'estero migliori non ce ne sono.

Si sta lavorando alla costruzione dei reclusori e alla riduzione a reclusorio di molte carceri che ne offrono la possibilità. E non solo abbiamo fatto questo, ma giornalmente noi lavoriamo al miglioramento del personale penitenziario, appunto perchè è nostra antica convinzione, che

non basti il carcere materialmente, non basti il luogo dove deve rinchidersi l'infelice condannato, ma vuolsi che anche il personale sia morale, che capisca la santa sua missione, e che operi in guisa da potere sul carcerato usare tale influenza da indurlo a ravvedersi. Questo è il lavoro che quotidianamente facciamo. E per far ciò abbiamo dovuto cominciare dal migliorare il personale.

Voi dovete sapere la poca cura che si metteva nella scelta di questo personale, prima che io fossi al potere. Per esempio tutte le volte che non si sapeva che cosa fare di un funzionario di pubblica sicurezza, perchè era un cattivo impiegato, si mandava alla custodia ed anche alla direzione delle carceri.

Era questo il sistema, e non si pensava alla responsabilità che ha il direttore delle carceri.

Ebbene, questo è stato uno dei lavori che abbiamo in gran parte compiuto, grazie al direttore generale delle carceri, il commendatore Beltrani, il quale, oltre gli studi speciali suoi, è un uomo di tanta onestà e di tanta probità, che è superiore ad ogni sospetto, come è superiore ad ogni dubbio che non sappia, quando trova un cattivo impiegato, liberarsene. Pertanto io diceva che era esagerato quello che si affermava, perchè da quando c'è la nuova Amministrazione, nulla di ciò è avvenuto. Infatti si sono dovuti ricordare fatti del 1866. Ma io vorrei un fatto dei tempi miei, e vorrei che mi si dicesse se qualche abuso è avvenuto senza che sia stato punito il colpevole. Non è avvenuto mai, ed io non permetto abusi nelle carceri come non li permetto in nessuna parte dell'amministrazione da me dipendente; tanto che, ripeto, sotto il mio ministero vi sono state delle grosse punizioni nel personale tanto di pubblica sicurezza, come in tutti gli altri.

Ritorniamo alla questione.

Nel regolamento per l'esecuzione del Codice penale vi è un paragrafo speciale che si riferisce ai manicomi giudiziari, dei quali ci occupiamo, ma naturalmente ci vuole del tempo prima d'istituirli. Ebbene, perchè un recluso il quale ha dato segni di alienazione mentale possa essere tolto dal luogo di pena e mandato in un manicomio, è stabilita una serie di norme tali, che rendano impossibile ogni abuso.

Per quanto riguarda poi gli abusi contro la libertà individuale, voi non trovate un Codice così severo come quello che fu pubblicato, e che, direi, è tale che forma l'invidia degli altri paesi civili.

È impossibile che col Codice penale attuale av-

venga il menomo abuso, imperocchè per la minima violazione della libertà individuale, il Codice statuisce pene severe, ed i tribunali sanno applicarle.

Nicotera. Non ha risposto circa all'ispezione.

Crispi, ministro dell'interno. L'ispezione la faremo.

Nicotera. Sta bene.

Presidente. L'onorevole Imbriani potrebbe modificare la sua proposta così: "La Camera prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno."

Imbriani. Io non dubito punto della buona volontà del ministro; ma dico che questo bisogno di tutela sui reclusi è sentito come una necessità dal paese, e che i processi ultimamente svolti hanno dato ragione del dubbio, anzi, non del dubbio, ma della certezza che i regolamenti non sono applicati.

Io credo che male si difenda, signor ministro, il principio d'autorità volendo negare degli abusi, o scusarli, ma che molto meglio si difenderebbe, secondo me, promettendo di punire gli abusi ove avvengono, e di provvedere con leggi affinché non possano avvenire.

Ecco a che cosa tendeva la nostra mozione.

Crispi, ministro dell'interno. C'è il Codice penale.

Imbriani. Ma sono i regolamenti i quali in questi luoghi hanno piena possanza, ed essi fanno da Codice penale, e da tutto, e sono naturalmente sotto l'alta sorveglianza del ministro; e questo avviene, non già per colpa sua, ma perchè non c'è una vigilanza, come io vorrei, dal di fuori al di dentro.

Io vorrei quindi che ci fosse questa tutela. Per momento, prendo atto delle dichiarazioni. Non posso fare altro. (*Si ride*).

In quanto riguarda la legge sui manicomi, staremo a vedere che cosa ci si presenterà, come ha detto il collega Villanova; allora la discuteremo, la modificheremo, o la combatteremo.

In quanto poi all'altra legge, di cui io sento assoluta necessità, ci riserbiamo di presentarla.

Presidente. L'onorevole Imbriani trasforma la sua proposta in quest'altra:

"La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'interno, passa all'ordine del giorno."

È vero, onorevole Imbriani?

Imbriani. Passa per ora. Che vuole che faccia? (*Ilarità*).

Presidente. Chi intende di approvare la propo-

sta dell'onorevole Imbriani, si compiaccia di alzarsi.

(*È approvata*).

Ora viene l'interpellanza dell'onorevole Imbriani (*Ilarità*) al ministro degli affari esteri circa l'espulsione di alcuni giornalisti dall'Africa.

Onorevole Imbriani, è pronto?

Imbriani. Sono sempre pronto, signor presidente.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Imbriani. Sarò brevissimo, signor ministro. Io non guardo se i giornalisti espulsi dall'Africa siano giornalisti amici o giornalisti nemici. Io guardo obiettivamente al diritto violato, e quindi rivolgo nettamente questa domanda al signor ministro.

Dei gravi motivi debbono averlo spinto a violare in siffatto modo il principio di diritto, e se questi motivi esistono, ce li dica, se non esistono, rimane l'arbitrio, l'illegalità.

Questo è il dilemma che io pongo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Nei nostri possedimenti d'Africa v'è lo stato di guerra ed i giornalisti quindi vi sono tollerati; non avrebbero il diritto di starci; e dell'espulsione alla quale l'interpellante si riferisce, è inutile parlarne; imperocchè dovrei discorrere di cose le quali, annunziate agli espulsi, fecero sì che essi stessi non ebbero più a lagnarsi e rimasero tranquilli. (*Ilarità*).

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io credeva che poichè fu accettata l'interpellanza, avrei ottenuto una risposta franca ed aperta. Per quanto i possedimenti Africani siano stati dichiarati extra-statutari, pure anche là sono in vigore delle leggi, delle norme, dei diritti.

Ora io domando al ministro: quell'ordine è stato revocato? Perchè è stato revocato? Il diritto comune è quello che vige, sì o no? Avevate voi delle ragioni?

Ebbene queste ragioni noi avevamo il diritto di conoscerle, o non ne avevate delle ragioni ed è stato commesso un arbitrio.

E dopo, qual fatto può essere accaduto tra voi ed essi per poter revocare l'ordine?

Questa è nettamente la questione che io pongo, ed il signor ministro non può uscire da questo dilemma; egli ha il dovere di rispondere, dopo che ha accettata l'interpellanza; ha questo dovere sa-

crosanto dinanzi al paese di dire le ragioni che l'avevano indotto a dare quell'ordine e le ragioni che l'hanno indotto a revocarlo.

Ecco perchè io non posso dichiararmi soddisfatto anzi dico che questa condotta ha in sè qualcosa di fosco che... in verità, signor ministro, non voglio pronunziare la parola acerba che mi verrebbe sulle labbra.

Presidente. Così è esaurita la interpellanza dell'onorevole Imbriani. (*Viva ilarità*).

Imbriani. Come esaurita, signor presidente? perchè il ministro tace? (*Si ride*).

Allora resta lo stimma che gli ho inflitto. (*Rumori*).

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Resta la verità, e per me basta.

Imbriani. Ma che verità!...

Presidente. Onorevole Imbriani, smetta!... Questo è un sistema non mai usato in Parlamento. (*Commenti in vario senso*)

Voci a sinistra. Presenti una mozione!...

Imbriani. Io presento la mozione! Sicuro che presento una mozione, signor presidente!... (*Si ride*).

Presidente. Permetta: ho già dichiarato che l'interpellanza è esaurita.

Imbriani. Mi permetta, signor presidente...

Presidente. Ho già dichiarato che è esaurita.

Imbrani. Permetta: l'ha dichiarata esaurita, quando io non ero...

Presidente. Presenti la sua mozione, ed interpellare la Camera. Ma vede bene che non c'è mozione da presentare. (*Si ride*).

Imbriani. Ne parleremo al bilancio degli esteri. (*Ooh! ooh! a destra e al centro*).

Presidente. Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Di Belmonte al ministro delle poste e dei telegrafi, intorno alle sue intenzioni circa allo adempimento delle dichiarazioni e promesse fatte nella seduta del 15 marzo corrente, per la linea di navigazione Napoli-Palermo-Londra.

L'onorevole Di Belmonte ha facoltà di svolgerla.

Di Belmonte. Essendo stato informato, o signori, di questi giorni, in via confidenziale, che pendono trattative fra il ministro delle poste e dei telegrafi ed i nostri connazionali in Inghilterra, i quali avevano fatto offerte per assumere questa linea di navigazione, crederei inopportuno di svolgere oggi questa interpellanza, la quale potrebbe turbare queste trattative.

Quindi rinuncio a tale svolgimento, riservandomi di tornare su questo tema, se lo crederò opportuno.

Presidente. Sta bene.

Onorevole Sani, Le spetterebbe di svolgere la sua interpellanza. Intende di parlare ora?

Sani. Essendo tardi, preferisco di differirne ad altro giorno lo svolgimento.

Comunicasi ed è svolta una interrogazione del deputato Ferrari.

Presidente. Mi è pervenuta la seguente interrogazione: (*Segni d'attenzione*).

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sull'intervento della pubblica sicurezza al Congresso democratico.

« Luigi Ferrari, Sani Severino, Villanova. »

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Sono pronto a rispondere.

Presidente. Se la Camera consente do facoltà di parlare all'onorevole Ferrari Luigi.

Onorevoli colleghi, prendano il loro posto!

Ferrari Luigi. Per iniziativa del Circolo democratico di Roma, diciamo pure per invito dei deputati di questo lato della Camera, si riuniscono domani i rappresentanti delle Associazioni democratiche delle varie Province dello Stato, allo scopo di discutere delle linee di un programma da sottoporre al corpo elettorale nei prossimi comizii.

Per disposizione adottata dal Comitato ordinatore la riunione ha carattere privato; e questo carattere è chiaramente dimostrato dagli inviti, coi quali soltanto si può accedere al Congresso: inviti personali, che ho qui, di due specie: una per i rappresentanti delle associazioni, l'altra per i rappresentanti della stampa.

È naturale che, in analogia a queste disposizioni pure pel migliore andamento del Congresso, è naturale, dico, che nessuna comunicazione si sia data dal Comitato promotore all'Autorità di pubblica sicurezza, come per le riunioni pubbliche dispone l'articolo 1° della legge.

Senonchè sembra che a questa mancanza di invito abbia voluto supplire la stessa Autorità di pubblica sicurezza.

Infatti nelle ore antimeridiane di oggi è giunto dalla questura un avviso, il quale dichiara che intende la riunione abbia carattere pubblico; intende perciò farvi intervenire gli agenti dell'ordine pubblico.

Questa disposizione non trova giustificazione alcuna nel testo della legge di pubblica sicurezza

e perciò non può che considerarsi come un vero e proprio arbitrio.

L'indole della interrogazione ed i limiti del regolamento, i quali non mi consentono un lungo svolgimento e neppure una risposta all'onorevole ministro, mi consigliano di esser breve. Domando però all'onorevole ministro dell'interno: se Congressi cattolici od Associazioni costituzionali si riunissero a Roma, avrebbe il ministro dell'interno il coraggio di far sapere ai rappresentanti del partito clericale, ai rappresentanti del partito moderato o progressista che le loro riunioni non possono esser tenute se non sotto gli occhi della Autorità di pubblica sicurezza? Ebbene mi dica l'onorevole ministro dell'interno perchè un trattamento diverso debba esser fatto al partito democratico! Dunque la democrazia, sia che in occasione del primo maggio siasi fatta a rivendicare la difesa del lavoro, sia che si prepari a sostenere la battaglia delle urne, dunque la democrazia è considerata dal Governo d'Italia come fuori della legge!? Se tale è il concetto del Governo, sarebbe questa la miglior risposta alle bizantine distinzioni di legalitari e non legalitari che intervengono al Congresso, le quali ho udite agitarsi nei giorni passati. Io spero che un grande equivoco vi sia nelle disposizioni dell'Autorità di pubblica sicurezza tanto mi sembrano enormi.

Mi auguro che l'equivoco sia chiarito dalla risposta dell'onorevole ministro dell'interno; ma nel caso in cui questa risposta dovesse confermare purtroppo le disposizioni che ho dovute accennare alla Camera, io dichiaro che noi non ci troveremo più dinanzi ad una politica più o meno autoritaria, ma ci troveremo davanti ad uno smarrimento completo di ogni criterio direttivo di Governo e di politica interna! (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Crispi, ministro dell'interno. Eh!... ciascuno giudica secondo i propri criteri.

Nell'articolo 32 dello Statuto è detto che le riunioni in luoghi pubblici od aperti al pubblico sono soggette alle leggi di polizia.

Voce. Ma qui il luogo è privato!

Crispi, ministro dell'interno. La riunione, alla quale allude l'onorevole Ferrari Luigi ed alla quale anche intervengono i rappresentanti della stampa, si fa nella sala di un teatro; ed i teatri, le chiese e le sale di spettacolo sono tutti luoghi pubblici od aperti al pubblico. (*Interruzioni*).

Presidente. Non interrompano, li prego!

Ferrari Luigi. La sala del teatro Costanzi.

Crispi, ministro dell'interno. La sala del teatro Costanzi è luogo aperto al pubblico; l'invito alla

stampa vi prova che la riunione è pubblica, quindi va soggetta all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza; quella che vuoi tenere non è riunione elettorale, è riunione politica.

Del resto se questa riunione la facessero i clericali, o la facessero i costituzionali, userei le stesse norme, disporrei nello stesso modo. (*Bene!*)

È strano, o signori, che si voglia convertire in luogo privato un luogo, che per sé stesso è pubblico e come tale considerato dalla legge e dalla giurisprudenza costante, unicamente perchè coloro che vi entrano vanno con una tessera; ma al teatro si va con un biglietto, nè più, nè meno.

Ora se questa massima prevalessesse avremmo molti inconvenienti; e potrebbe succedere in avvenire che nei casi, non dico come questo innocentissimo, perchè io credo che la riunione del partito democratico sia tale, ma nei casi in cui quest'innocenza non ci fosse, dovremmo riconoscere che le riunioni, alle quali non si può intervenire che con un biglietto, quantunque tenute in una sala di teatro, od in un teatro, siano riunioni private.

Questa è la ragione per cui il questore di Roma mandò a dire a questi signori, senza che io lo sapessi, (dichiaro però di avere approvato la sua decisione) che siccome la riunione era in luogo aperto al pubblico, vi sarebbe intervenuta la polizia.

Del resto che temono dall'intervento della polizia, se la riunione è innocente, come io la credo? Se temessero, darebbero a credere che hanno qualche altra intenzione, lo che devo ritenere non esatto.

La Camera quindi giudichi se la polizia ha fatto il suo dovere. (*Bene! bene!*)

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

L'onorevole Imbriani ha presentato un disegno di legge di iniziativa parlamentare che sarà trasmesso agli Uffici.

Intanto annuncio alla Camera che è stato distribuito il disegno di legge: "Computo del tempo passato in servizio dai funzionari coloniali ed altri dipendenti dal Ministero degli affari esteri nei possedimenti italiani d'Africa all'effetto della pensione".

Ora si tratta di stabilire il giorno in cui si debba procedere alla seconda lettura di questo disegno di legge; essendo esso stato dichiarato d'urgenza, basta che siano decorsi quattro giorni dalla distribuzione per essere iscritto nell'ordine del giorno.

Siccome giovedì è già iscritto nell'ordine del giorno il disegno di legge per l'erezione in Roma

di un monumento a Giuseppe Mazzini, si potrebbe iscrivere anche questo per la seconda lettura.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Consento che sia iscritto nell'ordine del giorno di giovedì.

Presidente. Così rimane inteso.

La seduta termina alle 6,45.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 8 novembre 1889 per la determinazione della ricchezza alcoolica naturale dei vini italiani. (7)

Discussione dei disegni di legge:

2. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91. (62)

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890-91. (63)

Seconda lettura dei disegni di legge:

4. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di prov-

vedere all'amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

5. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª) (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

6. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

7. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

8. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

9. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

10. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

11. Sui collegi di Maria in Sicilia. (106)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma 1890. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).